



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 26/09/2019

FABI

26/09/19	Mf	8	Sul contratto dei bancari le posizioni attendiste comportano rischi	De Mattia Angelo	1
SCENARIO BANCHE					
26/09/19	Corriere della Sera	26	Bce, l'Italia propone Panetta Lautenschläger lascia il board	...	2
26/09/19	Corriere della Sera	27	Mediobanca, il patto promuove i conti. L'attesa per Del Vecchio	F. D. R.	3
26/09/19	Il Fatto Quotidiano	17	Lo scandalo di Danske Bank fa il primo morto	Bagnoli Lorenzo	4
26/09/19	Messaggero	15	Panetta verso l'esecutivo Bce	Dimito Rosario	6
26/09/19	Messaggero	19	In breve - Banca Ifis Oggi parte il meeting sugli Npl	...	7
26/09/19	Messaggero	19	In breve - Carige Moody's mette il rating sotto esame	...	8
26/09/19	Mf	7	Mediobanca. Il patto di consultazione si schiera con Nagel - Mediobanca, i soci con Nagel	Gualtieri Luca	9
26/09/19	Mf	8	Popolari a caccia del bonus fiscale	Gualtieri Luca	10
26/09/19	Mf	10	Ubs investe a Parigi in una via dell'alta moda	Capponi Marco	11
26/09/19	Repubblica	24	Bce, lo strappo con dimissioni della Germania	Mastrobuoni Tonia	12
26/09/19	Repubblica Torino	3	Il grattacielo Intesa è il più ecologico	...	13
26/09/19	Sole 24 Ore	13	Mustier tace e per ora lascia fare, ma la sua attenzione resta alta	Davi Luca	14
26/09/19	Sole 24 Ore	13	L'Italia candida Panetta al board della Bce Sostituirà Coeuré	Colombo Davide - Marroni Carlo	15
26/09/19	Sole 24 Ore	14	Ubi banca, il nuovo patto nascerà da un risiko - Ubi, il nuovo patto si prepara al risiko «Puntiamo a giocare da protagonisti»	Davi Luca	16
26/09/19	Sole 24 Ore	14	Attestor studia l'aumento di capitale per Bim - Attestor, in cantiere l'aumento di capitale per il rilancio di Bim	Festa Carlo	18
26/09/19	Sole 24 Ore	14	Non solo Npl: Intrum valorizza gli asset	Dezza Paola	19
26/09/19	Sole 24 Ore	15	Intervista a Vincenzo De Bustis - «Popolare Bari, ecco il piano anti crisi Scissione tra cooperativa e Spa digital»	Graziani Alessandro	20
26/09/19	Sole 24 Ore	15	Danske Bank, trovato morto l'ex ceo dell'Estonia	Mincuzzi Angelo	22
26/09/19	Sole 24 Ore	16	Agosto, i fondi spingono la raccolta: i gestori incassano 3,8 miliardi di euro	Della Valle Isabella	23

WEB

25/09/19	AREZZONOTIZIE.IT	1	Faltoni (Fabi): "Banca Etruria e Carige, casi simili ma destini diversi"	...	25
25/09/19	BLUERATING.COM	1	Contratto bancari, la Fabi minaccia lo sciopero generale - Bluerating.com	...	26
25/09/19	DAGOSPIA.COM	1	occhio perché sta per scattare di nuovo il risiko bancario - il sindacalista sileoni - Business	...	27
25/09/19	ECONOMIASICILIA.COM	1	Carige e Banche smantellano in Sicilia. FABI si appella alle Istituzioni Economia Sicilia	...	30
25/09/19	ILSICILIA.IT	1	Carige e banche smantellano in Sicilia. FABI si appella alle istituzioni :ilSicilia.it	...	32
25/09/19	ITALREPORT.IT	1	Carige e Banche smantellano in Sicilia. Fabi si appella alle Istituzioni	...	34
25/09/19	STARTMAG.IT	1	Tutti i subbugli in casa Unicredit di Mustier (sul caso Bisoni e non solo) - Startmag	...	35

Sul contratto dei bancari le posizioni attendiste comportano rischi

DI ANGELO DE MATTIA

In un momento complessivamente favorevole per il sistema bancario, che vede attenuate le penalizzazioni sulla liquidità in eccesso depositata presso la Bce, profilarsi, sia pure lentamente e con contraddizioni, un più razionale e ragionevole indirizzo della Vigilanza unica, mentre si avvia a soluzione l'acuto problema del salvataggio della Carige con riflessi nazionali e continua lo smaltimento nel settore dei prestiti deteriorati, sarebbe un errore grave impigliarsi nelle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, oppure mirare a escogitazioni transitorie. Le dichiarazioni degli esponenti sindacali sembrano cogliere nel segno. L'intervista, equilibrata, di Lando Sileoni, leader della FABI, riportata ieri su queste colonne dovrebbe fare riflettere. Non suggono il ruolo che pensa di giocare la Vigilanza e quello possibile delle aggregazioni bancarie per le quali la spinta viene anche dagli organi della supervisione, da ultimo con riferimento alle Popolari nel Mezzogiorno.

D'altro canto, l'impostazione che il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, ha iniziato a dare con riferimento, in generale, ai rapporti con le parti sociali e, nello specifico, ai sindacati convocati a Palazzo Chigi ha richiamato alla memoria finanche la concertazione ciampiana per segnalare così una possibile svolta in questi rapporti la quale potrebbe costituire un segnale per il complesso delle relazioni industriali. Da quel che si ricava dal confronto che si svolge tra l'organismo preposto agli affari sindacali, il Casl dell'Abi, e i sindacati, sono diversi i temi che attendono di essere affrontati scendendo in media res, a cominciare dalla parte economica con la richiesta di un aumento stipendiale di 200 euro e dal ruolo del costituendo organismo nazionale sulla digitalizzazione. Questo contratto non sarebbe di transizione (formula che sminuisce la portata della negoziazione) ma dovrebbe affrontare, invece, la transizione, cosa di ben altra portata, che si profila nel mondo bancario attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale. La riorganizzazione in atto, dal punto di vista dei meccanismi della governance, delle strategie, delle innovazioni istituzionali e funzionali, richiede un confronto aperto, convinto tra la parte datoriale e le organizzazioni sindacali: solo da convergenze, innanzitutto, sugli obiettivi possono scaturire avanzamenti per gli istituti e per i lavoratori del settore, ma anche, e non per ultimo, per i risparmiatori e i prenditori di credito, in definitiva per la tutela degli interessi non solo aziendali ma anche generali. Se per

il Casl e per chi lo presiede si ponesse un problema dell'adeguatezza del mandato, cosa che capita nelle trattative tra le parti sociali, allora sarebbe venuto il momento per una discesa in campo direttamente dei vertici dell'Associazione bancaria. Si eliminerebbe, così, il rischio che si voglia magari far logorare la direzione del Casl per una sorta, poi, di liberi tutti da parte delle associate. Ricordo, perché la storia insegna (anche se spesso ha cattivi alunni), che, quando in Banca d'Italia, nei tempi ormai passati, si determinava un'impasse nel negoziato di questo tipo, era alla fine lo stesso Governatore a scendere direttamente in campo e a prendere parte a una seduta dalla quale poi decollava in maniera produttiva e spesso per una ravvicinata conclusione la trattativa. Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, con la collaborazione del direttore generale Giovanni Sabatini, è particolarmente sensibile ai temi sociali e, in questo quadro, alle relazioni con coloro che rappresentano la dote principale delle banche, il capitale umano. Ne è stata data dimostrazione.

Ovviamente sussiste una netta differenza tra il variegato mondo bancario, che impone non semplici processi di sintesi, e la Banca d'Italia. Tuttavia, questo è il momento da sfruttare per imprimere al negoziato una forte accelerazione con l'obiettivo di chiudere la trattativa nell'anno. I progressi accennati, ma soprattutto gli impegni che si profilano richiedono che si arrivi a un punto di approdo che, come sempre accade, potrà contemplare temperamenti vari «do ut des», valorizzazione della parte professionale, della formazione e della partecipazione alle decisioni anche per riequilibrare altri aspetti dove ci si attesti su posizioni più mediate.

Mai come adesso le aspettative dei dipendenti, ma anche le posizioni della controparte sono state così legate con le trasformazioni che si susseguono. Insomma, non sarebbe proprio nell'interesse di nessuna delle parti coinvolte che si debba aprire una fase conflittuale la quale potrebbe essere, invece, tempestivamente prevenuta con interventi al vertice in grado di aprire un più avanzato terreno di confronto. Posizioni attendiste in aree ristrette del sistema non possono imporsi, pena il deterioramento del clima del negoziato, con tutte le inevitabili conseguenze. Confortano, invece, gli sviluppi che, in circostanze analoghe, si sono registrati in precedenti negoziati, anche dopo momenti di forte attrito, e sempre per una discesa in campo del vertice dell'Assobancaria. (riproduzione riservata)



Il Consiglio esecutivo**Bce, l'Italia
propone
Panetta
Lautenschläger
lascia il board**

Fabio Panetta è candidato al Consiglio esecutivo della Banca centrale europea. Il ministero dell'Economia guidato da Roberto Gualtieri ha inviato la proposta al presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno, che ha fatto sapere che Panetta è l'unico candidato per il board della Bce: ieri era l'ultimo giorno per le proposte. Dovrà sostituire il francese Benoit Coeuré, il cui mandato scadrà il 31 dicembre. La discussione sulla nomina sarà il 9 ottobre all'Eurogruppo e l'ok dovrebbe arrivare il giorno dopo all'Ecofin. Sabine Lautenschläger, membro del Consiglio esecutivo e del Consiglio dei governatori si è dimessa dal 31 ottobre, prima del termine del mandato. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediobanca, il patto promuove i conti. L'attesa per Del Vecchio

Il patto «light» di Mediobanca — l'accordo di consultazione tra azionisti guidato da Unicredit che raccoglie il 20,7% del capitale di Piazzetta Cuccia —, si è riunito ieri per esaminare il bilancio, approvato lo scorsa settimana dal consiglio. All'ordine del giorno c'erano solo i conti, chiusi con 823 milioni di risultato netto. «Ci siamo riuniti e siamo molto soddisfatti dell'andamento aziendale — ha commentato il patron di Banca Mediolanum Ennio Doris, che al patto ha conferito —. È importante che i movimenti degli azionisti non influenzino la gestione dell'istituto che sta producendo ottimi risultati» ha aggiunto, riferendosi all'ingresso a sorpresa di Leonardo Del Vecchio nel capitale di Piazzetta Cuccia con una quota del 6,94%. Nella riunione non se ne è parlato, anche perché il patron di Essilux non ha fatto pervenire comunicazioni o richieste. Alla riunione non era presente Jean Pierre Mustier, il ceo di Unicredit, impegnato a Londra, il quale tende a considerare sempre di più la quota in Mediobanca come una partecipazione finanziaria.

La mossa di Del Vecchio ha portato qualche incertezza, come hanno convenuto ieri

alcuni membri del patto, concordi sul fatto che l'imprenditore di Agordo dovrebbe spiegare quali sono le sue intenzioni, in modo da dare chiarezza innanzitutto al mercato. Dell'incursione di Del Vecchio in effetti si sa ancora poco e quello che si sa è frutto di ricostruzioni e ipotesi. Si è parlato di una possibile coda dello scontro sullo Ieo, di cui Mediobanca è primo azionista, per il quale Del Vecchio aveva proposto un piano da 500 milioni, rimasto sulla carta. Ma l'imprenditore veneto è anche in Generali, di cui Piazzetta Cuccia ha la maggioranza relativa. Si è parlato pure della volontà di chiedere di modificare lo Statuto nella parte che impone la nomina dell'amministratore delegato solo tra i consiglieri che siano dirigenti da almeno tre anni del gruppo. Clausola messa su richiesta della Banca d'Italia all'epoca della fusione tra i due grandi soci di Piazzetta Cuccia, Unicredit e Capitalia, per rafforzare l'indipendenza del management. Il 28 ottobre è in agenda l'assemblea ordinaria di Mediobanca ma per modificare lo statuto serve un'assemblea straordinaria e prima ancora il placet della Banca centrale europea.

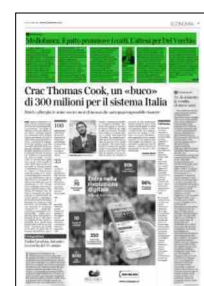
F. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soci

Leonardo Del Vecchio, primo azionista di EssilorLuxottica e socio al 6,9% di Mediobanca



Lo scandalo di Danske Bank fa il primo morto

» LORENZO BAGNOLI

Il corpo senza vita di Aivar Rehe, ex banchiere della filiale estone di Danske Bank, è stato ritrovato ieri dalla polizia di Tallinn. Era scomparso il 23 settembre, senza cellulare, con indosso solo una tuta da jogging. Non ha fatto ritorno a casa e i familiari hanno dato l'allarme. Non c'era timore per la sua incolumità, stando all'ultima nota delle forze dell'ordine lanciata prima del ritrovamento. Il cadavere è stato rinvenuto nel giardino della sua residenza. L'ipotesi è che si tratti di suicidio e le autorità estoni, vista l'assenza di segni di violenze sul corpo, escludono di proseguire le indagini. Non è stata però fornita nessuna spiegazione sul modo in cui si sarebbe tolto la vita.

Rehe ha guidato la filiale estone della danese Danske Bank dal 2006 al 2015. Dal 2008 fino alla fine della sua esperienza in Danske, nella sede estone sono transitati 230 miliardi di euro frutto di un complesso sistema di presunto riciclaggio noto come *Laundromat*, la lavatrice.

SOLDI RUSSI, azeri e moldavi – in buona parte di origine illecita – che attraverso società *offshore* sono finiti nella banca estone per poi essere reimmessi nel mercato europeo “puliti”. Sono serviti per acquistare di tutto: beni di lusso, abitazioni, mobili, consulenze in tutta Europa. Tante società anche italiane, il più delle volte totalmente inconsapevoli, sono state pagate in questo modo. E dopo la “lavatrice” della Danske ne sono emerse altre tre, funzionanti nello stesso modo. A settembre 2018 il numero uno della banca danese, Thomas Borgen, si è dimesso perché ha riconosciuto la responsabilità nel mancato controllo della filiale di Tallinn, nonostante gli avvertimenti delle operazioni anomale provenienti dalla banca centrale estone e da quella russa già nel 2010. Le transazioni passate dall'i-

stituto diretto da Rehe sono oggi sotto indagine in vari Paesi, tra cui Germania, Estonia, Danimarca, Gran Bretagna e Stati Uniti. In Estonia le indagini sono cominciate a fine 2017. Riporta il quotidiano *Postimees* che il nome di Rehe non compare tra i dieci ex impiegati della filiale di Tallinn – chiusa dal 2019 – ritenuti a capo della struttura per il riciclaggio.

A MARZO DI QUEST'ANNO, in un'intervista, l'ex banchiere ha riferito di sentirsi responsabile per quanto accaduto. La Danske Bank è anche servita alla famiglia Aliyev, da sempre al potere in Azerbaigian, per “comprare” l'appoggio di parlamentari europei che sedevano all'epoca all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (Apece). È quanto scoperto dal centro di giornalismo investigativo Occrp (*Organized crime and corruption reporting project*) nel 2017 in un'inchiesta sul filone azero della “lavatrice”, che si basa su un database di migliaia di transazioni. Scrive Occrp che da quattro società britanniche con conti corrente appoggiati alla filiale estone della Danske Bank sono stati pagati gli europarlamentari Eduard Lintner (Germania), Zmago Jelenc Plemeniti (Slovenia) e Luca Volontè. L'ex deputato dell'Udc al momento è sotto processo a Milano per corruzione (in primo grado ha ottenuto l'assoluzione per riciclaggio). In Germania l'inchiesta s'è allargata a Deutsche Bank, da cui sarebbero passati 889 milioni di dollari della “lavatrice” in quanto “banca di corrispondenza” per far arrivare i denari in Germania. Dal 24 settembre è in corso una perquisizione nella sede centrale dell'istituto, a Francoforte, per appurare la tempestività con cui la banca tedesca ha avvertito gli inquirenti di operazioni finanziarie sospette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POLITICO



LUCA

VOLONTÈ

Ex Udc è sotto processo a Milano per corruzione. Assolto in primo grado

.....





Il caso

Danske Bank
è coinvolta
in un giro in-
ternazionale
di riciclaggio

Ansa

Panetta verso l'esecutivo Bce

► Da gennaio occuperà il posto lasciato libero da Draghi sostituendo Coeuré: ora dovrà uscire da Bankitalia e Ivass ► Indicato dall'Italia verrà nominato il 10 ottobre Si è dimessa dal board la tedesca Lautenschlaeger

LE NOMINE

ROMA L'Italia mantiene una posizione di rilievo nel board più importante d'Europa. Nella Banca centrale europea, Mario Draghi lascerà da novembre la presidenza a Christine Lagarde. Ma nel comitato esecutivo, sarà adeguatamente rappresentata con l'ingresso di Fabio Panetta, attuale direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni, incarichi che dovrà lasciare. E' stato Mario Centeno, presidente dell'Eurogruppo, l'organo informale dei ministri delle finanze degli Stati membri della zona euro, a indicare ieri che nella riunione del 9 ottobre dei ministri finanziari a Lussemburgo, verrà discussa la nomina di Panetta come membro in sostituzione di Benoit Coeuré, economista francese, entrato nel 2011 al posto di Lorenzo Bini Smaghi. Il 10 ottobre l'Ecofin raccomanderà la nomination al Consiglio europeo che deciderà dopo aver consultato la Bce e il Parlamento europeo: servirà il sì del 72% dei paesi dell'area euro (14 su 19) rappresentativo del 65% della popolazione dell'Eurozona.

Lo scatto decisivo è avvenuto

perché il ministero dell'Economia, in zona Cesarini - il termine ultimo era fissato ieri - ha inviato a Centeno la candidatura del banchiere centrale italiano. Panetta, romano di nascita, da 32 anni in Bankitalia, è così balzato in *pole position*. Nonostante le condizioni fragili dell'economia italiana, l'ascesa di Panetta nel potente organo che prepara le decisioni del *governing council*, che è il consiglio direttivo formato dai governatori dei paesi europei, rappresenta per l'Italia e per via Nazionale un successo perché consente al sistema economico di restare nel club dei grandi, contando anche sulla presenza di Paolo Gentiloni, commissario per gli affari economiche monetari.

La nomina di Panetta a fine anno con decorrenza gennaio 2020, comporterà le sue dimissioni dalla direzione generale di Bankitalia e dal vertice dell'Istituto di Vigilanza sulle compagnie assicurative.

LA SINTONIA CON GUALTIERI

Il suo avvento nell'esecutivo darà un forte impulso alla dialettica europea in direzione del miglioramento dell'Unione bancaria e per tutelare la nostra economia, grazie al rapporto reciproco di stima e apprezzamento professionale che lo

lega a Roberto Gualtieri. Il banchiere italiano, fino a luglio, era membro del Supervisory board dove ha assunto posizioni critiche nei confronti di molte decisioni della vigilanza bancaria europea che avrebbero penalizzato le banche italiane. E' consapevole delle esigenze italiane sul fronte della politica monetaria, dove Draghi deve contenere l'opposizione dei Paesi nordici - guidati dalla Germania - nei confronti di una politica monetaria che torna più espansiva, con la ripresa del *quantitative easing*, un nuovo taglio dei tassi, un altro round dei prestiti Tltro alle banche. Negli anni scorsi Panetta ha guidato la rivolta contro la politica aggressiva di Danièle Nouy sugli Npl in nome di un limite di velocità nello smaltimento, superato il quale si rischiava di andare fuori strada, puntando il dito sui titoli illiquidi che affossano i bilanci delle banche francesi e tedesche. Il tutto perché secondo Panetta bisogna trovare un punto di equilibrio tra rigore e necessità di crescita.

Ieri intanto, l'esponente tedesca Sabine Lautenschlaeger si è dimessa dal comitato esecutivo a partire dal 31 ottobre in contrasto con Draghi sulla politica espansiva del Qe.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Panetta, direttore generale della Banca d'Italia e presidente Ivass





BANCA IFIS **Oggi parte** **il meeting sugli Npl**

Da oggi fino a domani via all'NPL Meeting 2019 che si terrà al Lido di Venezia nella prestigiosa sede del Palazzo del Cinema organizzato da Banca Ifis guidata da Luciano Colombini.



**IN
BREVE****CARIGE**
Moody's mette il rating
sotto esame

L'agenzia Moody's pone il rating di Carige in revisione per un miglioramento. Lo si legge in una nota in cui l'istituto precisa che «per l'effettivo re-rating da parte dell'agenzia, l'azione di derisking prevista dal piano strategico unitamente all'aumento di capitale rappresentano i tasselli essenziali cui la banca darà esecuzione nei prossimi mesi».



MEDIOBANCA**Il patto di consultazione si schiera con Nagel**

(Gualtieri a pagina 7)

A POCHI GIORNI DAL BLITZ DI DEL VECCHIO IL PATTO SI STRINGE AL FIANCO DEL VERTICE

Mediobanca, i soci con Nagel*Gli azionisti hanno apprezzato il bilancio, ma le strategie di Delfin rimangono al centro dell'attenzione*

DI LUCA GUALTIERI

Apochi giorni dal blitz che ha portato Leonardo Del Vecchio al 6,94% del capitale, ieri i soci storici di Mediobanca hanno approvato la linea del management e i risultati portati nell'ultimo bilancio. Un segnale di fiducia che arriva a poche settimane dall'assemblea del 28 ottobre, primo momento di confronto diretto tra il presidente esecutivo di EssilorLuxottica e la prima linea di Piazzetta Cuccia. I sottoscrittori dell'accordo di consultazione (che oggi rappresenta poco più del 20% del capitale) hanno preso in esame i numeri dell'esercizio 2018-2019, approvati dal cda lo scorso 19 settembre. Numeri sui quali i soci avrebbero espresso apprezzamento: «i numeri sono sotto gli occhi di tutti», si è confidata una fonte, mentre il fondatore di Mediolanum Ennio Doris si è detto «mol-

to soddisfatto dell'andamento aziendale». Formalmente l'argomento Del Vecchio non è stato toccato, anche perché dall'imprenditore non sono arrivate comunicazioni ufficiali al patto. «È importante che i movimenti degli azionisti non influenzino la gestione dell'istituto», ha puntualizzato Doris. Il tema però non poteva essere ignorato e molti dei partecipanti si sono scambiati commenti e osservazioni a margine della riunione.

Difficile comunque fare previsioni senza avere nulla di concreto sul tavolo. Del Vecchio avrà tempo fino a giovedì 3 ottobre per scoprire le carte: entro quella data infatti i soci potranno presentare le integrazioni all'ordine del giorno dell'assemblea del 28. Con quale finalità? Nella city milanese circola da qualche giorno l'ipotesi che Delfin possa chiedere la modifica degli articoli 15 e 24. Questi paragrafi disciplinano la carica dell'amministratore delega-

to, prevedendo che sia scelto tra chi è dirigente del gruppo da almeno tre anni. La misura arriva da lontano e finora è stata interpretata come una garanzia di indipendenza per il top management. Nella primavera del 2007 venne infatti inserita in statuto al momento del passaggio dalla governance tradizionale a quella duale: una mossa volta ad arginare l'influenza di Unicredit che proprio in quei mesi si stava fondendo con Capitalia.

Al momento però proprio Unicredit sembra tenersi a distanza di sicurezza dalla partita. Una distanza rimarcata anche dal fatto che ieri il ceo Jean Pierre Mustier non si trovava a Milano, ma a Londra per incontri con la comunità finanziaria in vista della presentazione del nuovo piano industriale. (riproduzione riservata)



Popolari a caccia del bonus fiscale

Oltre alle fusioni, c'è chi studia di cedere rami d'azienda a finanziarie o servicer. L'attenzione di Bankitalia

DI LUCA GUALTIERI

Le banche popolari del Sud attraversano una fase di cambiamento che il legislatore sta cercando di accelerare. In questa direzione va ad esempio la possibilità di trasformare le Dta (attività fiscali differite) in credito d'imposta prevista dal decreto Crescita per chi farà integrazioni. La misura è finita subito sotto la lente di diversi istituti che in questi mesi stanno ragionando sulle opzioni per beneficiarne. Fermo restando che la finestra temporale disponibile si chiuderà a fine anno e dunque il tempo a disposizione per finalizzare un deal è poco. Nelle intenzioni del precedente governo il provvedimento avrebbe dovuto mettere in moto un processo di consolidamento a lungo rimandato, ma oggi indispensabile per irrobustire il sistema bancario del Mezzogiorno. Da questo punto di vista insomma la strada maestra dovrebbero essere le fusioni tra istituti di credito, su cui già si è iniziato a ragionare. Diversi contatti sono già stati avviati e potrebbero intensificarsi nel corso dell'autunno. Sul tavolo degli amministratori però ci sono anche altre opzioni che potrebbero procedere in parallelo (o anche in autonomia) rispetto al processo di aggregazione. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, qualche istituto starebbe ragionando anche su altre operazioni che potrebbero far scattare il bonus fiscale: per esempio la cessione di rami di azienda a intermediari ex 106 come società di gestione crediti o finanziarie specializzate. Mosse che darebbero un'interpretazione molto flessibile al provvedimento del precedente governo. Va detto, in ogni caso, che queste ipotesi dovranno passare al vaglio delle autorità e che difficilmente il bonus fiscale scatterà senza un vero e proprio processo di integrazione. Vero è che il consolidamento resta un percorso complesso su cui non mancano

i dubbi ai vertici delle banche coinvolte. Inizialmente si era pensato di introdurre un sistema di tutela istituzionale (Ips), analogo a quello applicata dalle casse Reiffeisen, che avrebbe funzionato come un accordo di reciproco sostegno, attivabile per esigenze di supporto patrimoniale o di liquidità. L'idea che le popolari con i conti in ordine si sarebbero fatte carico dei problemi di chi è in difficoltà non è però piaciuta. Ecco perché si è fatta strada l'idea di puntare alla creazione di una holding. In questo secondo caso le banche finirebbero sotto l'ombrello di un veicolo comune pur mantenendo l'autonomia in termini societari sul modello del Crédit Agricole. A fare da perno all'operazione sarà un soggetto istituzionale e alcuni ambienti della maggioranza avrebbero intenzione di candidare il Mediocredito Centrale, la ex Banca del Mezzogiorno oggi controllata da Invitalia. La partecipazione dell'istituto sarebbe coerente con la sua mission e darebbe una chiara connotazione politica al progetto che, nel tempo, potrebbe aggregare gran parte delle piccole banche dell'area. Se questa è l'ipotesi di partenza, non mancano le incognite: per avviare il progetto della holding servirà infatti una deroga alla riforma Renzi oppure una modifica della norma possibile dopo la sentenza del Consiglio di Stato. I tempi però potrebbero essere lunghi visto che i giudici non si esprimeranno prima della fine dell'anno, alla luce del responso della Corte di Giustizia Ue. La materia insomma presenta un certo grado di complessità. Tanto più che il progetto dovrà mettere d'accordo un elevato numero di controparti e di potentati locali, rendendo la definizione della nuova governance particolarmente complessa. (riproduzione riservata)



Ignazio Visco



Ubs investe a Parigi in una via dell'alta moda

di Marco Capponi

Ubs Asset Management Italia investe nel turismo del lusso parigino. Nella giornata di ieri la società del gruppo Ubs, specializzata in strategie d'investimento in tutte le principali asset class, ha acquisito per conto del fondo di investimento alternativo Ubs-Deo un portafoglio immobiliare nel cuore della capitale francese. Si tratta di un portafoglio «high street retail», cioè collocato in una strada commerciale. Precisamente avenue Montaigne, in una zona esclusiva di negozi di alta moda, tanto che gli immobili in questione sono attualmente affittati a grandi gruppi internazionali del fashion. Il fondo Ubs-Deo investe principalmente in immobili di elevata qualità con contratti di affitto solidi. Nell'ultimo periodo ha ottenuto la classificazione «green star» da parte di Gresb, che ha dato al portafoglio un punteggio di cinque stelle per via della performance degli investimenti in ottica ambientale, sociale e di governance. (riproduzione riservata)



Lascia Lautenschläger, per l'Italia arriva Panetta

Bce, lo strappo con dimissioni della Germania

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Un piccolo terremoto e un segnale inequivocabile: la rappresentante tedesca nel comitato esecutivo della Bce, Sabine Lautenschläger, si è dimessa. Un comunicato della Bce ne ha dato conto ieri sera, ricordando che la banchiera centrale lascia prima della fine del suo mandato. Non è un mistero che Lautenschläger si sia opposta con l'altro tedesco, il presidente Bundesbank Jens Weidmann alle ultime decisioni del consiglio direttivo. In particolare alla scelta di tagliare i tassi di interesse sui depositi di dieci punti a -0,50% e di riavviare già da novembre un nuovo programma di Quantitative easing da 25 miliardi di euro al mese. Su quest'ultima decisione i ribelli contro la traiettoria ultra accomodante della Bce erano saliti a una mezza dozzina: non solo altri "falchi" come austriaci e olandesi, ma anche il presidente della Banca di Francia Villeroy de Galhau.

A novembre Christine Lagarde prenderà il posto di Mario Draghi, e ha già segnalato di voler continuare con le politiche monetarie da "colomba" impostate dall'italiano. Da un lato le dimissioni di Lautenschläger sono un messaggio di dis-

senso "preventivo" dei falchi. In Germania il malumore contro i tassi negativi sui depositi e sul QE è a livelli d'allarme. Dall'altro la Germania potrebbe avere interesse a sostituire una figura specializzata sulle banche con qualcuno dal profilo più robusto sotto il profilo della politica monetaria. Claudia Buch, tra le migliori economiste tedesche e vicepresidente della Bundesbank, potrebbe essere un ottimo candidato.

Intanto, il governo italiano ha proposto Fabio Panetta per il board della Bce. Se confermato dal Consiglio europeo di dicembre, il direttore generale della Banca d'Italia subentrerà al francese Benoit Coeuré. Panetta è stato strenuo difensore del sistema creditizio italiano dinanzi all'iper rigida e "tedesca" gestione della Vigilanza europea sotto la presidenza Nouy. Ha una lunga esperienza in Bce avendo accompagnato Mario Draghi a Francoforte ogni mese al consiglio direttivo, quando il presidente uscente della Bce era governatore di Bankitalia. Prima di allora, aveva già svolto lo stesso incarico per Antonio Fazio. Con Panetta la Bce si arricchisce di un consigliere di lunga esperienza in temi monetari. Un dettaglio importante in un momento di crescenti contrapposizioni nel consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il riconoscimento Il grattacielo Intesa è il più ecologico

Il grattacielo di Intesa Sanpaolo è campione di sostenibilità ambientale. Così dice il Green Building Council, organo internazionale per l'eco-valutazione degli edifici, che ha assegnato all'opera il secondo riconoscimento per la continuità data alle soluzioni e alle buone pratiche adottate nella costruzione. Progettato da Renzo Piano, il centro direzionale della banca è l'unico in Europa ad aver ottenuto la certificazione "Leed Platinum". Il grattacielo è esclusivamente alimentato con energia elettrica proveniente da fonte rinnovabile certificata e da 1.600 metri quadrati di pannelli fotovoltaici installati sulla facciata sud. In condizioni di funzionamento normale il grattacielo non ha emissioni inquinanti. Una rete di sensori è in grado di ridurre le dispersioni di calore degli ambienti in inverno e dissipare il calore accumulato tra le due pareti a vetrate in estate. È stato creato «con la consapevolezza di donare alla città un'opera d'arte», dice il presidente emerito di Intesa Giovanni Bazoli. «Ci è costato molto più di una struttura normale perché Renzo Piano lo aveva concepito con l'obiettivo di raggiungere gli obiettivi di eccellenza che oggi ci vengono riconosciuti».



Mustier tace e per ora lascia fare, ma la sua attenzione resta alta

No comment da Londra sull'iniziativa di Del Vecchio, con cui vanta buoni rapporti

Luca Davi

Dal nostro inviato

LONDRA

Nel giorno della riunione del patto di Mediobanca, Jean Pierre Mustier è a Londra, al Sibos, l'evento finanziario per eccellenza per il mondo dei pagamenti. Invitato come keynote speaker al meeting organizzato dal colosso Swift, Mustier racconta la sua idea sul Fintech e sul modo di fare banca del futuro, anche in vista del nuovo piano industriale.

Il dossier di Piazzetta Cuccia, reso bollente dopo il recente blitz di Leonardo Del Vecchio con l'acquisto il 7% della banca d'affari, da qua sembra lontanissimo. E il «no comment» di rito, cordiale ma fermo, a qualsiasi riflessione sulle mosse della finanziaria Delfin su Mediobanca, è di fatto obbligato: mai come ora per il numero uno di UniCredit ogni parola rischia di essere di troppo. In vista c'è l'inizio di un percorso che potrebbe cambiare gli equilibri della banca d'affari italiana.

Ma il disinteresse è solo apparente. Non solo il banchiere francese ha il radar ben acceso su ciò che accade attorno a Mediobanca di cui è primo socio con l'8,8%, ma guarda non certo dispiaciuto alla partita apertasi dopo le recenti mosse del patron di Luxottica. Con cui Mustier va d'accordo da tempo, in una sintonia che ora trova conferma nelle

questioni sollevate su Piazzetta Cuccia.

Per lungo tempo il manager ha invocato la necessità di un patto forte che difendesse da attacchi esterni Generali (controllata al 13% da Mediobanca), la vera posta in gioco dell'intera partita, ma l'invito è caduto nel vuoto. Oggi che dal nulla nell'azionariato di Piazzetta Cuccia è sbucato un nome come Del Vecchio, in UniCredit ci si chiede anzi cosa sarebbe successo se invece di un uomo conosciuto e apprezzato come l'imprenditore veneto si fosse inserito nella partita dal nulla un soggetto straniero. Con tutti i rischi del caso.

La richiesta di Mustier di un patto forte, portata avanti a inizio 2018, era stata rigettata. Per questo il francese per ora lascia fare e si tiene fuori dai giochi, senza interferire nelle scelte strategiche del vertice o tantomeno dei soci vecchi e nuovi. E la quota Mediobanca viene trattata come una qualsiasi partecipazione finanziaria, formalmente dismettibile nel caso in cui ci fosse convenienza. Approccio, più volte ribadito quando il valore era pesantemente sotto il valore di carico (9,89 euro), ma messo in discussione oggi che il titolo è salito proprio grazie agli acquisti stimolati da Del Vecchio. Dunque resta da capire se UniCredit terrà le posizioni o deciderà di muoversi qualora i prezzi dovessero rimanere sopra la soglia di interesse. E cosa farà il manager se sul tavolo, non per sua iniziativa, torneranno le questioni che lui stesso aveva posto.

● @lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JEAN PIERRE MUSTIER

Il ceo di UniCredit da tempo chiede un maggior presidio a tutela di Mediobanca



BANCA CENTRALE EUROPEA

SI È DIMESSA LA TEDESCA LAUTENSCHLAGER

L'Italia candida Panetta al board della Bce Sostituirà Coeuré

La candidatura di Fabio Panetta per il consiglio direttivo della Bce è ufficiale. Ieri il ministero dell'Economia ha inviato a Mario Centeno, presidente dell'Eurogruppo, la proposta dell'attuale direttore generale di Bankitalia e presidente dell'Ivass. Panetta, se confermato nel vaglio delle candidature da parte delle istituzioni Ue, prenderà il posto del francese Benoit Coeuré allo scadere del mandato, il 31 dicembre, due mesi dopo l'uscita del presidente Mario Draghi e l'insediamento di Christine Lagarde.

Per il passaggio a Francoforte del banchiere centrale, a questo punto, si attende il 10 ottobre, quando l'Ecofin adotterà la raccomandazione al Consiglio europeo di fine anno che deciderà dopo aver sentito a sua volta il Consiglio della Bce e il parlamento Ue.

Ieri intanto Sabine Lautenschlager, membro dell'Executive board e del Governing Council Bce, ha rassegnato le sue dimissioni al 31 ottobre, prima del termine del suo mandato. Più volte aveva espresso dissenso nei confronti degli stimoli monetari voluti da Mario Draghi.

L'ufficializzazione della nomina di Panetta arriverà attorno alla metà di dicembre. Da quel momento in Bankitalia si riaprirà la procedura per la nomina del nuovo direttore generale. Il nome su cui c'è totale convergenza è quello di Daniele Franco, 66 anni, appena rientrato nel Direttorio dopo aver ricoperto per sei anni il ruolo di Ragioniere generale dello Stato. A muovere il processo decisionale sarà il governatore Ignazio Visco, che proporrà la candidatura interna al Consiglio superiore dopo aver sentito il governo. In contemporanea Visco dovrà proporre il nome di un nuovo vicedirettore generale al posto

di Franco. Il nome del nuovo vicedirettore sarà scelto, quasi certamente, dalla rosa dei funzionari generali di Via Nazionale, visto che un innesto esterno è appena avvenuto con la scelta di Alessandra Perrazzelli, che affianca l'altro vice Luigi Federico Signorini. L'ultimo passaggio per le nomine del Direttorio è stato alquanto turbolento, con le pressioni politiche per una «discontinuità al vertice di Bankitalia». Ora il clima è decisamente diverso, con un nuovo governo e una diversa maggioranza che sembra aver ritrovato il pieno riconoscimento dell'indipendenza della banca centrale. Panetta, 60 anni, ha seguito fin dalle prime battute la nascita dell'Unione bancaria e dell'Ssm, con tutti gli sviluppi regolatori che ne sono seguiti. Dal 2014 è stato membro del Supervisory board della Bce (posto ora ricoperto dalla Perrazzelli) e da quell'osservatorio ha seguito in prima persona le crisi degli ultimi anni: dalle risoluzioni della quattro banche regionali alle liquidazioni di Veneto Banca e Pop. Vicenza, gli interventi di ricapitalizzazione precauzionale di Mps fino al salvataggio Carige.

La frequentazione di Panetta in Bce come "deputy" è iniziata ai tempi di Antonio Fazio (2004) ed è proseguita fino al 2017 con Visco, e come "alternate" Panetta ha preso parte al board della Banca dei regolamenti internazionali, del G7 e G20. Una sua pubblicazione, "Banche centrali nel XXI secolo: mai dire mai", del 2016, è una difesa del "whatever it takes" di Draghi, la via delle politiche monetarie straordinarie dalla quale, con fatica, il nuovo vertice della Bce cercherà di procedere verso una "nuova normalità".

—Davide Colombo

—Carlo Marroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Panetta.
Attuale direttore
generale
di Bankitalia
e presidente Ivass.



Credito/1
Ubi banca,
il nuovo patto
nascerà
da un risiko

«Intendiamo farci trovare pronti
per giocare un ruolo da protagonisti
nelle fusioni»: così su Ubi

Giandomenico Genta, presidente
della Fondazione Cr Cuneo

— Servizio a pagina 14

Ubi, il nuovo patto si prepara al risiko «Puntiamo a giocare da protagonisti»

CREDITO

Genta (Fondazione Cuneo):
«Per ora nessuna ipotesi ma
ci sarà da ragionare di nozze»

«L'operazione è aperta a soci
di tutta Italia: vanno superate
le logiche campanilistiche»

Luca Davi

Al momento, per Ubi, non c'è alcun dossier aperto sul tavolo. «Ma il tema delle fusioni arriverà e noi azionisti intendiamo farci trovare pronti per giocare un ruolo da protagonisti». Giandomenico Genta, da presidente della Fondazione Cassa Risparmio di Cuneo (che detiene il 6%), è alla guida di una delle anime più rappresentative dell'azionariato della ex popolare. Ma da qualche giorno, insieme a Mario Cera e Armando Santus, Genta è anche designato al vertice del neo costituito patto di consultazione che raccoglie il 16,7% del capitale della banca. Tra i sottoscrittori anche la Fondazione Banca Monte di Lombardia (4,95%) e cinque dei maggiori nomi dell'imprenditoria bergamasca, prima aderenti al patto orobico dei Mille: nomi pesanti come quelli delle famiglie Bosatelli, Bombassei, Pilenga, Radici, Andreoletti, ognuna accreditata di oltre l'1%. Alla compagine è destinato ad aggiungersi a breve un nome di spicco della sponda bresciana come la famiglia Gussalli Beretta.

La nascita del patto tra grandi soci di Ubi ha fatto subito ipotizzare l'avvio del risiko bancario a lungo atteso, uno scenario su cui Genta - per ora - esprime cautela: «In questo momento non c'è alcun ragionamento, né alcuna riflessione av-

viata ma inevitabilmente ci sarà da ragionarci. Come grandi azionisti abbiamo compreso che Ubi è una delle banche più solide del Paese e vogliamo avere visibilità sul futuro e poter dire la nostra».

A stupire il mercato è stato anche il tempismo, considerato che l'assemblea del rinnovo degli organi è avvenuta in primavera e la legislatura è appena partita. «In verità si tratta di un progetto che parte da lontano», spiega Genta. Che torna indietro all'assemblea di aprile 2017, «quando auspicavo la creazione di un nocciolo duro di azionisti che fosse un interlocutore privilegiato con il management e che desse stabilità anche agli occhi dei regolatori». Certo: «Cercare stabilità non significa dimenticare che servono anche operazioni straordinarie, se necessarie», puntualizza. «Ubi ha una lunga storia di acquisizioni alle spalle e ha la solidità per valutarne anche altre in futuro. Peraltro il patto diverrà operativo dopo l'autorizzazione del regolatore, e comunque non prima del primo gennaio 2020».

Da tempo il destino di Ubi si associa potenzialmente a quello di Mps, dal cui capitale deve uscire il Mef. Ma nell'arena i potenziali partner, da BancoBpm a Bper, non mancano. Scenari diversi, a cui il primo azionista guarda con uguale interesse: «Ciascuna di queste banche ha particolarità che andranno attentamente valutate». Si vedrà, intanto «il patto è totalmente aperto e non ci sono preclusioni di alcun tipo tranne una: che al tavolo siedano azionisti che abbiano almeno l'1% di capitale», spiega Genta. Che prova a guardare oltre ai quattro poli attuali, cioè Cuneo, Brescia, Pavia, Bergamo: «Premesso che puntiamo a crescere ma anche a restare lontani dalla soglia dell'Opa, ciascuno di

noi è ben radicato nel proprio territorio, e questo è un bene ma creo che sia utile superare le logiche campanilistiche. Serve schierarsi non solo per il proprio territorio ma anche fare proposte di respiro. Sarebbe bello ad esempio che ci fossero grandi azionisti anche di altri territori italiani così che possano esserci sinergie utili per tutti. Il denominatore comune di tutti i partecipanti sarà l'etica e il rispetto delle regole». E in questa chiave è pensata anche la governance del patto: «Ogni soggetto ha diritto ad essere ascoltato, però poi non si pesano le teste, ma le azioni. Oggi non abbiamo risposte: questo patto non è stato costruito per rispondere subito a tutto ma per essere pronto a rispondere quando ce ne sarà bisogno».

Infine, il management: la nascita di un patto di consultazione potrebbe essere letta anche come un modo per fare da pungolo all'attuale management. «Non è un pungolo, è un modo anzi per supportare i manager e fare chiarezza: sai chi sono i tuoi azionisti, e condividi con loro le scelte strategiche. È l'interlocutore ideale, perché è un soggetto serio, forte e affidabile. E ci fa piacere che sia stato subito percepito come tale dai vertici della banca. Ma quello manageriale non è in alcun modo il focus dell'iniziativa: non avrebbe senso, considerato che abbiamo peraltro appena rinnovato il board. Sul consiglio di amministrazione anzi



mi sento di dire che la qualità è indubitabile: sono state inserite professionalità tali che non potranno che portare beneficio alla banca».

 @lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro di Ubi banca.
Le mosse del nuovo patto di consultazione



GIANNI GENTA
Presidente della Fondazione Cassa Cuneo, primo socio di Ubi con il 6%

Credito/2

Attestor studia l'aumento di capitale per Bim

Il fondo Attestor studia la ricapitalizzazione di Banca Intermobiliare. In cantiere una iniezione per circa 70-90 milioni

— Servizio a pagina 14

Attestor, in cantiere l'aumento di capitale per il rilancio di Bim

BANCA INTERMOBILIARE

Previsto un incremento
di circa 70-90 milioni
Il fondo ha l'86% delle azioni

Carlo Festa

MILANO

I soci e il management studiano un aumento di capitale per Banca Intermobiliare (Bim).

È in vista un nuovo imminente passaggio all'interno del complesso piano di rilancio dell'istituto, di cui azionista di controllo è il private equity britannico Attestor Capital, tramite il veicolo Trinity Investment Designated Activity Company.

Il rafforzamento di Banca Intermobiliare dovrebbe infatti fornire le risorse per il rilancio del gruppo, che si trova ad operare in un settore estremamente competitivo ed è in una fase di debolezza dei conti.

L'aumento di capitale rafforza comunque la strada di rilancio «stand alone» dell'istituto e va così a sgombrare il campo da altre opzioni, come l'ingresso sulla scena di altri competitor: negli ultimi

mesi è circolato, ad esempio, il nome di Banca Generali, ma nessuna discussione si è però mai veramente concretizzata.

L'aumento di capitale è uno dei passaggi in programma, dopo che già nello scorso aprile Attestor ha rivoluzionato il vertice di Banca Intermobiliare e ha presentato la lista dei candidati per il nuovo consiglio di amministrazione, indicando come nuovo ad Claudio Moro, ex-capoazienda di Banca Leonardo e con una passata esperienza a Lazard, che ha sostituito Matteo Colafrancesco. Proprio Moro è al lavoro sul piano strategico del gruppo. Invece in giugno è salito alla presidenza Alberto Pera.

Il nuovo amministratore delegato è arrivato con l'obiettivo di consolidare il posizionamento della banca nel segmento del wealth management.

La strategia, anche alla luce delle risorse che verranno iniettate in futuro, punta dunque a un dedicare più risorse nella ricerca della clientela dei «grandi ricchi». Proprio oggi è previsto un board dell'istituto, che dovrà approvare i dati semestrali e, forse, dare

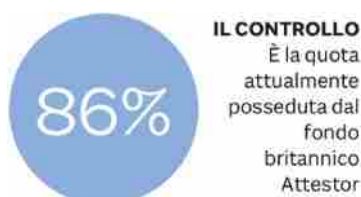
qualche indicazione sulle linee guida del nuovo piano.

Bim conta su circa 507 dipendenti e collaboratori, è presente nelle principali città italiane con 26 filiali con 140 private banker e ha masse per 5,5 miliardi di euro. In Borsa la società non ha brillato negli ultimi mesi e, attualmente, capitalizza circa 100 milioni di euro. Il gruppo ha chiuso il 2018 con una perdita di 147,5 milioni.

Nell'ultima trimestrale la raccolta indiretta si attesta a 4,80 miliardi di euro, di cui investita per 2,93 miliardi in prodotti gestiti e 1,63 miliardi in prodotti amministrati. La raccolta gestita rappresenta il 61,1% della raccolta indiretta. Il risultato di periodo nel trimestre è infine stato negativo per circa 8,3 milioni (era invece negativo per 6,4 milioni al 31 marzo del 2018).

Il fondo britannico Attestor Capital possiede circa l'86,32% della private bank torinese: quota azionaria a cui è arrivato rilevando prima le quote di Veneto Banca e lanciando poi un'opa sul titolo e tramite un successivo aumento di capitale. Il flottante si attesta a circa il 13,7 per cento del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non solo Npl: Intrum valorizza gli asset

REAL ESTATE

La società seleziona e recupera gli immobili per metterli a reddito

Paola Dezza

Un nodo critico di un mercato immobiliare che per molti versi si è lasciato la crisi alle spalle sono ancora una volta gli Npl e tutti gli asset in sofferenza.

Il recupero di alcuni di questi oggetti - molti anche rigenerati non avrebbero valore sul mercato per location, destinazione d'uso e così via - passa per una attenta valorizzazione che possa soprattutto recuperare una redditività tale da attirare l'investimento di qualche operatore del settore.

Ed è il lavoro che svolge Intrum, la società detenuta al 49% da Intesa Sanpaolo e al 51% da Intrum BV (quotata a Stoccolma), che opera attraverso una Reoco per valorizzare direttamente immobili acquisiti in asta o per affiancare investitori in tale percorso. Si tratta di iter impegnativi che richiedono una procedura di valorizzazione asset per asset seguendo appunto un modello "asset based" (che si applica sia alle sofferenze sia agli incagli). Nel caso degli incagli la Reoco è l'interprete tra due soggetti che spesso non parlano la stessa lingua, da un lato chi utilizza il linguaggio del credito e dall'altro l'imprenditore/debitore che ragiona sulla base di logiche legate al metro quadrato.

«L'iter parte dall'analisi dettagliata dell'immobile che è stato reimpossessato - dice Salvatore Ruoppolo, membro del management team di Intrum e director della Reoco -, ne mappiamo i ri-

schì e soprattutto le potenzialità per mettere il progetto a disposizione del mercato e intercettare l'acquirente più adatto». Chi è interessato, e lo può essere la stessa Reoco, si presenta quindi in asta per fare un'offerta.

Un esempio? Intesa Sanpaolo Provis ha reimpossessato un hotel ad Alassio nel 2017, in tutto 47 camere, categoria quattro stelle, e ha scelto di ristrutturarlo (l'asset era in stato di abbandono) investendo 750mila euro. Affittato a un gestore italiano, l'asset è tornato a essere redditizio e oggi è in commercializzazione insieme ad altri alberghi valorizzati allo stesso modo. «Nel portafoglio della banca oggi c'è un immobile con valore commerciale aumentato» dice Ruoppolo. Stesso iter per un hotel a Sestriere, ex Villaggio Valtur, due torri di nove piani per circa 450 posti letto (190 camere), che ha subito la crisi e il successivo fallimento del Gruppo Valtur. Di recente poi la Reoco si è aggiudicata un hotel a Sanremo da valorizzare e vendere.

Una operazione analoga è stata quella relativa a un cantiere immobiliare ad Arezzo. L'asset, che è stato bloccato per sette anni, è stato sistemato e venduto a 30 famiglie giovani con una rata del mutuo sostenibile.

«La valorizzazione è possibile e ci permette di risolvere molte situazioni complesse sul nostro territorio - spiega ancora l'intervistato -. Si tratta di iter impegnativi per la parcellizzazione degli asset e la unicità delle singole storie. Elaborando business plan realistici si riesce a rendere gli asset nuovamente appetibili per gli investitori, anche internazionali in alcuni casi. Non tutti gli immobili finiti tra gli incagli e le sofferenze sono però recuperabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Popolare Bari, ecco il piano anti crisi Scissione tra cooperativa e Spa digital»

“

LA SCISSIONE IN ARRIVO

La principale ipotesi di lavoro è l'assegnazione di azioni della nuova Spa a ogni socio della Popolare Bari per ridare valore

“

CREDITO E MERIDIONE

Una banca innovativa serve all'economia del Sud se esiste un più ampio progetto del Paese per il Mezzogiorno

“

LA BANCA DEL FUTURO

La nuova Spa sarà una banca multicanale a spinta digitale con focus sulle Pmi e la clientela affluente

“

AZIONISTI DELUSI

Ai soci dico che la nuova banca digitale può creare valore, ci metterò la faccia incontrandoli sul territorio

L'INTERVISTA**VINCENZO DE BUSTIS**

A breve acquisto e fusione di una piccola banca per avere i vantaggi previsti

Mandato agli advisor Mediobanca e Oliver Wyman per nuovi soci e Ipo

Alessandro Graziani

Il piano di traghettamento per portare la Banca Popolare di Bari fuori dalla crisi entra nella fase operativa. Nella riunione di martedì 24 settembre il cda ha deciso di procedere in tempi rapidi con l'acquisizione di una piccola banca (tre diverse ipotesi acquisitive, di cui una è una banca, sono oggetto di offerte vincolanti), per poi realizzare entro la fine dell'anno la fusione e così beneficiando, come previsto dal Decreto Crescita, del computo delle deferred tax assets (Dta) nel patrimonio di vigilanza della banca con un incremento stimato fino a 350 milioni. Entro l'anno a Bari si punta inoltre a chiudere anche il de-risking, con la cessione di oltre un miliardo di crediti deteriorati (Npe). Il cda ha anche approvato il progetto "Digital Lab", embrione della nuova banca multicanale orientata ai servizi che nascerà entro giugno 2020 come Spa dalla scissione dell'attuale cooperativa. In vista della messa a punto dei due progetti, il board ha anche nominato come advisor Mediobanca e Oliver Wyman. La nuova Spa "digital-ibrida" con un forte

contenuto di servizi per famiglie e imprese aprirà il capitale a investitori istituzionali, sarà quotata in Borsa e consentirà la liquidabilità delle azioni della Popolare Bari. Ecco come l'amministratore delegato Vincenzo De Bustis spiega il complesso progetto di turnaround della più grande banca del Sud.

L'uscita dalla crisi e il rilancio passano da molte iniziative. Andiamo per ordine. Quale è la sequenza? Cosa accadrà da ora a fine anno? Siamo al lavoro sul fronte societario, finanziario e industriale. Con due obiettivi strategici: rigenerare valore per gli azionisti delusi e progettare una banca nuova, multicanale o digitale ibrida partner di famiglie e imprese. Operativamente, la priorità in agenda è quella di contabilizzare già entro fine anno i benefici patrimoniali previsti dal Decreto Crescita in caso di aggregazioni tra banche del CentroSud.

Come intendete procedere perché circa 350 milioni di Dta si trasformino in capitale innalzando il Cet1? Abbiamo individuato tre ipotesi acquisitive, una banca e altri due veicoli strumentali sotto il profilo industriale. Stiamo procedendo con le offerte vincolanti. Contiamo a breve di chiudere i deal con i tre soggetti e procedere poi alla fusione entro fine anno.

La seconda fase in ordine temporale, che pare di capire sia già in corso d'opera, è la successiva scissione in due della Popolare Bari con la nascita della Società per azioni a fianco della cooperativa. In che modo pensate di procedere?

Consulenti e legali sono al lavoro. L'ipotesi prevalente al momento è quella della scissione pura: ogni at-

tuale azionista di Popolare Bari avrà in futuro un'azione della cooperativa e un'azione della nuova Spa.

Che mestiere faranno le due "entità"?

La cooperativa continuerà l'attuale attività di banca del territorio, mantenendo una parte degli sportelli e dell'attività tradizionale ma con maggiore slancio grazie alla ripulitura del portafoglio Npl. La nuova Spa sarà invece una banca multicanale con una forte vocazione di servizio con qualificati advisors sul territorio a sostegno della clientela affluente e delle Pmi del Meridione. Una banca nuova, che incorporerà il modello di business che emerge dal digital lab operando con una struttura cost light e capital light. A livello distributivo conterà su qualificati presidi di consulenza nelle geografie di elezione oltre a canali diretti e digitali e conterà anche su una Sim con 500 consulenti.

Ci faccia capire meglio il perimetro industriale della nuova Spa destinata alla quotazione. In Borsa va un progetto o un business già esistente?

In Borsa andrà il franchise della banca possibilmente arricchito dall'integrazione con altre banche inserite in un modello di business molto evolutivo non solo nello sviluppo della tecnologia e nuove forme di-



tributive, ma anche nell'offerta. Le faccio un esempio, le posso dire per ora che già nel cda di martedì abbiamo approvato la creazione di una holding di competenze articolate su quattro comparti: green, agricoltura, turismo e innovazione digitale. Sul "green" partiamo già da subito con un plafond di finanza (capital market) per il risparmio energetico da 1 miliardo per 500 imprese. La holding è destinata a confluire nella Spa al servizio delle Pmi. Per noi si tratta di attività non capital intensive e fees-based.

La nuova Spa del Sud è aperta ad aggregazioni con nuove realtà? Un progetto bancario per il Meridione che sponde ha nel Governo?

La Spa sarà una public company, non controllata da nessun grande azionista, ed è ovviamente un progetto aperto ad altre realtà del CentroSud che condividano il progetto di una banca che faccia da volano per le imprese del Sud. L'ambizione sarebbe di costruire più che una banca per «il Sud», una banca per «il sud».

In che senso per «il Sud»?

Viviamo nell'era della globalizzazione e penso alle opportunità che le imprese italiane hanno in Africa o in Medio Oriente in settori come le infrastrutture e l'energia. Ma è evidente che un disegno così ambizioso può concretizzarsi solo nell'ambito di un lavoro più ampio, che coinvolga a vari livelli entità qualificate dello Stato come Cdp, Sace, Simest, MedioCredito. A fianco della nuova banca, serve un progetto condiviso dall'intero Paese per affrontare con decisione la questione meridionale: al Sud la povertà è aumentata, la disoccupazione giovanile pure, il divario di infrastrutture rispetto al Nord è cresciuto, esiste un rischio desertificazione industriale. Il progetto di una nuova banca privata per il Sud può essere di aiuto. Ma ha senso se esiste una politica d'intervento dello Stato a favo-

re del Mezzogiorno. Credo che sia nell'interesse del Paese, non solo del Sud. Mi pare che oggi esistano le condizioni politiche.

Sì, ma...agli azionisti della Popolare Bari che hanno visto crollare il valore delle azioni e che da anni non riescono a vedere cosa si sente di dire? Una premessa: se guardiamo la performance a dieci anni, anche altre banche italiane quotate in Borsa hanno avuto crolli di valore analoghi, salvo i best performer. Da noi il problema principale è la liquidabilità delle azioni e il recupero del valore. Che rimedi sono possibili? Si dovrà puntare alla quotazione delle azioni attraverso un processo di risanamento industriale e la proposizione di nuovi modelli di business, come detto in precedenza. Questo è il nostro impegno. E per questo, oltre che per la valenza industriale del progetto, crediamo che la scissione tra popolare e spa - assegnando azioni di entrambe ai vecchi soci - sia il modo migliore per tentare una ripresa di valore.

Basterà per placare i soci?

La loro delusione è legittima. Ma la discontinuità gestionale è totale. E tutto l'assetto della banca, non solo la governance al vertice, deve essere improntato alla trasparenza. Io credo che il progetto di scissione e di sviluppo della nuova Spa digital più servizi possa creare valore. Ci metteremo la faccia, andando a raccontare sul territorio ai soci quello che stiamo facendo e perché lo facciamo. L'osservatorio istituzionale che abbiamo costituito ci aiuterà, così come il tavolo permanente banca-as-sociazioni dei consumatori.

Ipotesi che a giugno 2020 la scissione sia davvero conclusa, lei si immagina alla guida della cooperativa o della Spa digital?

Io sono totalmente dedicato a far nascere il progetto. La futura Spa sarà una public company, decideranno gli azionisti. Io sono anche pronto a

ritirarmi, ci vorrà un team management giovane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Banchiere

Nato a Roma nel 1950, laureato in Ingegneria, Vincenzo De Bustis (nella foto) è un banchiere di lungo corso e attualmente amministratore delegato della Banca Popolare di Bari. Nel 1992 approda alla banca del Salento, che si trasforma in Banca 121. Nel 2000 passa alla direzione generale del Monte dei Paschi di Siena, che contestualmente rileva proprio Banca 121. Nel 2003 De Bustis lascia la direzione generale di Mps per passare a quella di Deutsche Bank Italia. Rimane lì fino al 2008, quando si trasferisce a Londra per creare il fondo di private equity Bridge Capitals.

Nel 2011 torna in Puglia, questa volta per guidare la Banca Popolare di Bari, dove rimane fino al 2015. Viene richiamato a fine 2018 per gestire la transizione della banca verso la Spa come previsto dalla riforma Renzi.

Viene confermato ad nel corso dell'ultima assemblea che segna la fine della presidenza di Marco Jacobini.



Banca Popolare di Bari. Al via la radicale trasformazione del primo istituto del Mezzogiorno

Danske Bank, trovato morto l'ex ceo dell'Estonia

INCHIESTA RICICLAGGIO

Era testimone, ipotesi suicidio. Perquisizioni nella sede Deutsche Bank

Angelo Mincuzzi

Tra il 2007 e il 2015 Aivar Rehe era stato il ceo della filiale estone di Danske Bank. Rehe era anche un testimone dell'inchiesta aperta in Estonia sul colossale giro di soldi provenienti dalla Russia e dalle ex repubbliche sovietiche che sarebbero stati riciclati - proprio tra il 2007 e il 2015 - attraverso il principale istituto di credito della Danimarca: circa 200 miliardi di euro in gran parte spariti nel nulla.

Ieri il corpo di Rehe è stato ritrovato dalla polizia estone vicino alla sua abitazione di Tallin. L'ex ceo della filiale estone di Danske Bank si sarebbe suicidato. Sul suo cadavere, infatti, non sarebbero stati trovati segni di violenza. Rehe era scomparso due giorni fa e da allora la polizia lo cercava dopo essere stata allertata dalla famiglia che temeva proprio un suicidio. Lo scandalo della Danske Bank, adesso, si tinge di giallo con un testimone dell'inchiesta uscito di scena.

Nelle stesse ore, a 2mila chilometri di distanza, la procura di Francoforte ha perquisito il quartier generale di Deutsche Bank nella città tedesca. L'istituto di credito ha «consegnato volontariamente» i documenti richiesti dai magistrati. Deutsche Bank è coinvolta nelle inchieste aperte sul presunto riciclaggio perché avrebbe movimentato circa 150 dei 200 miliardi di fondi sospetti. Secondo il whistleblower Howard Wilkin-

son, che tra il 2007 e il 2014 ha guidato la divisione trading della filiale di Tallinn di Danske Bank, la branch statunitense di un grande istituto europeo (identificato nella Deutsche Bank) avrebbe gestito questa massa di soldi, probabilmente senza la consapevolezza della loro origine sospetta.

L'ex ceo della branch estone di Danske Bank ritrovato morto ieri era entrato in banca un anno prima dell'acquisizione dell'istituto di credito da parte di Danske Bank nel 2007. Non era coinvolto nelle indagini sul riciclaggio e non faceva parte del gruppo di funzionari di banca estoni arrestati dalla polizia l'anno scorso. In un'intervista ai giornali lo scorso marzo, Rehe aveva affermato che, in qualità di ceo della branch di Tallinn della Danske Bank, si sentiva naturalmente «responsabile» per l'accaduto.

Non bastavano, dunque, le centinaia di società fantasma sparse nei più svariati paradisi fiscali attraverso le quali sono stati ripuliti i miliardi di rubli provenienti dalle ex repubbliche dell'Unione sovietica. E nemmeno le velocissime triangolazioni tra le banche di decine di paesi coinvolte loro malgrado nell'enorme lavanderia di denaro, la più grande finora mai scoperta. Adesso c'è anche un cadavere eccellente.

Sulla Danske Bank indagano le procure di diversi paesi, dalla Danimarca alla Gran Bretagna agli Stati Uniti. Anche la procura di Milano, con i pm Adriano Scudieri ed Elio Ramondini, investiga su un flusso di circa 3 miliardi di dollari provenienti dall'Azerbaijan e transitati dalla filiale estone della Danske Bank. Proprio la stessa guidata fino al 2015 da Aivar Rehe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Danske Bank. La filiale di Tallin



Agosto, i fondi spingono la raccolta: i gestori incassano 3,8 miliardi di euro

RISPARMIO GESTITO

Grazie al dato di Generali le gestioni di portafoglio hanno incassato 4 miliardi

Positivi gli obbligazionari e i monetari. Patrimonio record a 2.259 miliardi

Isabella Della Valle

I fondi comuni ad agosto hanno invertito la rotta e riportato l'industria dell'asset management in territorio positivo. Con una raccolta di 4 miliardi le gestioni collettive (fondi aperti e chiusi) hanno tamponato le perdite di quelle di portafoglio (-304 milioni), facendo chiudere i conti mensili dell'industria in attivo per 3,8 miliardi. Nonostante il buon risultato di agosto, però, da inizio anno il saldo dei fondi aperti resta ancora negativo (-984 milioni), mentre il comparto dei fondi chiusi nello stesso periodo ha incassato 1,7 miliardi. I nuovi flussi hanno comunque portato il patrimonio totale a toccare un nuovo record storico a quota 2.259 miliardi con un incremento di oltre l'1% su luglio.

Da un'analisi più dettagliata delle

statistiche periodiche diffuse da Assogestioni, la chiave di lettura del dato di agosto va ricercato nel saldo del gruppo Generali che, grazie alle ormai consuete "operazioni infragruppo", questa volta ha raccolto ben 3,2 miliardi esclusivamente grazie al segmento dei fondi aperti. «Il dato di raccolta netta - spiegano dal gruppo Generali - riflette movimenti relativi ai mandati gestiti dal gruppo Generali, attraverso un fondo monetario utilizzato per gestire la liquidità dei mandati assicurativi gestiti dal gruppo. Questo fondo registra, per sua natura, fluttuazioni anche molto ampie, in positivo o in negativo, in relazione alle dinamiche di liquidità endogene ed esogene tipiche dei portafogli assicurativi». Infatti la tipologia dei fondi monetari ha registrato un attivo di 3,3 miliardi (contro i -558 milioni di luglio). Da segnalare anche il dato molto positivo degli obbligazionari con 3,4 miliardi. «Possiamo confermare un trend di riallocazione di portafogli - afferma Cinzia Tagliabue, Ceo di Amundi Sgr - a favore dei fondi monetari/obbligazionari rispetto ai multi asset, guidato dalla necessità di riposizionare i portafogli verso soluzioni di investimento caratterizzate da un flusso cedolare e da una scadenza, come i prodotti ob-

bligazionari, ma nella logica del risparmio gestito contraddistinta dalla diversificazione». Tornano quindi in auge i fondi a cedola.

L'altro dato significativo tra i protagonisti del settore è quello di Intesa Sanpaolo che ha incassato più di un miliardo. Positivi anche i risultati di Ubs A.M. che ha rastrellato 564 milioni, del Credito emiliano con una raccolta di 390 milioni e di Mediolanum in attivo per 201 milioni. I risultati di queste società sono stati ottenuti grazie al collocamento di fondi aperti. Segno meno, invece, per Amundi (-751 milioni), Poste Italiane (-367 milioni), Kairos (-344 milioni) e Azimut (-258 milioni). A livello di domiciliazione, poi, 4,7 miliardi sono stati raccolti grazie ai fondi esteri (che rappresentano ormai il 76,5% del comparto), mentre dai forzieri di quelli tricolore sono usciti 628 milioni.

Dal versante dei rendimenti, infine, chi a inizio anno avesse puntato sugli azionari (che ad agosto hanno registrato una raccolta negativa per 800 milioni) avrebbe guadagnato in media il 16,8% con picchi del 22% per i prodotti orientati sul mercato americano e del 18,8% per quelli investiti in Piazza Affari. Performance del 5,9% per gli obbligazionari, del 9,5% per i bilanciati e del 5,4% per i flessibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa del risparmio gestito

Dati in milioni di euro

	RACCOLTA NETTA			PATRIMONIO GESTITO
	AGOSTO 2019	LUGLIO 2019	DA INIZIO ANNO	AGOSTO 2019
TOTALE	3.787	4.024	57.053	2.259.348
GESTIONI COLLETTIVE	4.091	-599	684	1.097.773
Fondi aperti	4.029	-703	-984	1.036.344
Fondi chiusi	63	104	1.668	61.430
GESTIONI DI PORTAFOGLIO	-304	4.623	56.369	1.161.574
Retail	-226	217	-400	128.500
Istituzionali	-78	4.407	56.769	1.033.074

Fonte: Assogestioni

Attualità

Faltoni (Fabi): "Banca Etruria e Carige, casi simili ma destini diversi"

"Per BancaEtruria venne usato il bastone, con conseguenze devastanti sui territori, su obbligazionisti e azionisti. Per Carige sono stati usati, meritoriamente, tutti gli strumenti esistenti"



Redazione Arezzo Notizie
25 SETTEMBRE 2019 16:35



Il caso Carige trattato in modo diverso dal caso Banca Etruria. A sottolineare le differenze su quanto è accaduto nei giorni scorsi a Genova e quanto invece avvenuto ad Arezzo Fabio Faltoni, sindacalista in Ubi Banca e segretario provinciale coordinatore della Fabi - Federazione Autonoma Bancari Italiani.

"Nello stesso giorno che ad Arezzo si celebrava, la settimana scorsa, un'importante udienza del processo sul fallimento di BancaEtruria, con l'interessante audizione del commissario liquidatore professor Giuseppe Santoni, in contemporanea, a Genova, l'assemblea dei soci metteva - finalmente e per fortuna - sui binari giusti il salvataggio di Banca Carige; si parla qui di un intervento totale da novecento milioni di euro, con tutti i soggetti coinvolti (Stato, Banca d'Italia, sistema bancario, soci, mercato, territori) impegnati - e non da ieri - ad evitarne il fallimento", spiega Faltoni in una nota.

Arezzo e Genova, due situazioni non uguali, ma in qualche modo assimilabili, trattate però in maniera completamente diversa. Per BancaEtruria venne usato il bastone, con conseguenze devastanti sui territori, su obbligazionisti e azionisti e sui dipendenti. Per Carige, dopo aver visto "l'effetto che fa" il bail-in in salsa aretina, sono stati usati, meritoriamente, tutti gli strumenti esistenti e anche più per evitare un altro caso Etruria/Marche/Ferrara/Chieti.

Puntando lo sguardo sulle scelte politico/istituzionali per Etruria e per Carige, la domanda sorge spontanea: se la Banca d'Italia - che con le sue ispezioni era diventata di casa in via Calamandrei ad Arezzo - sapeva tutto e di più, e se la Consob vigilava come suo dovere, perché si arrivò a quel finale devastante? Toccherà attendere l'ardua sentenza dai posteri o, magari e meglio, possiamo ancora sperare in una convincente risposta da qualche istituzione nazionale contemporanea?"

I più letti di oggi

- 1 Tre pizzerie aretine tra le migliori d'Italia. Ecco la guida 2020 del Gambero Rosso
- 2 Tari: è caccia agli evasori. Un milione di euro da recuperare per il Comune di Arezzo
- 3 La rigenerazione del Pionta tra i capitoli del piano strutturale. La proposta del Comitato: "Tuteliomolo"
- 4 Conte parla di Rondine all'Assemblea Generale dell'Onu: "E' un modello di mediazione dei conflitti"

Tweet

Potrebbe interessarti

mercoledì 25 settembre 2019



bluerating

ADVISORY & ASSET MANAGEMENT

PRIVATE	ASSET CLASS	BANCHE E RETI	FONDI E POLIZZE	MERCATI
ETF E CERTIFICATI	AGENDA	QUOTAZIONI	CONTATTI	BFC VIDEO

MERCATI

Contratto bancari, minaccia di sciopero

A A A

In un'intervista a Mf, il segretario della **Fabi**, Lando Silleoni, parla di una possibile mobilitazione se le banche non risponderanno alle richieste dei sindacati sul contratto.

Avatar



di Redazione

25 settembre 2019 | 11:06

"Vogliamo risposte concrete sui singoli argomenti. Altrimenti entro ottobre prenderemo posizione e, in assenza di condivisione, scatterà la mobilitazione e la rottura". Parola del segretario generale della **Fabi**, **Lando Silleoni** (nella foto), che ha rilasciato oggi un'intervista al quotidiano Mf-Milano Finanza. Silleoni ha parlato dell'aumento di **200 euro** richiesto dai lavoratori all'**Abi** (l'associazione bancaria italiana). "Nei corridoi sono in molti quelli che dicono 200 euro sono eccessivi", ha dichiarato il segretario della **Fabi**, sostenendo che le banche in realtà non hanno il coraggio di dire apertamente che ritengono la cifra eccessiva. "Vorrei ricordare a tutti che 2012, in un momento peggiore dell'attuale, ottenemmo **172 euro**", ha aggiunto Silleoni nell'intervista a Mf.



IT Forum INVESTMENT & TRADING FORUM

ITForum Milano, ecco il programma dell'evento del 27 novembre
Da ITForum News
pubblicato il 23/09/2019



ITForum Milano 2019, aperte le iscrizioni
Da ITForum News
pubblicato il 26/08/2019



Dax, il mercato è chiamato a reagire
Da ITForum News
pubblicato il 02/08/2019



Fib in recupero. Durerà?
Da ITForum News
pubblicato il 02/08/2019



La volatilità torna a caratterizzare il Dax
Da ITForum News
pubblicato il 02/08/2019





MEDIA E TV

POLITICA

BUSINESS

CAFONAL

CRONACHE

SPORT

VIAGGI

SALUTE



25 SET 2019 12:29

OCCHIO PERCHÉ STA PER SCATTARE DI NUOVO IL RISIKO BANCARIO - UN GRUPPO ASSICURATIVO (UNIPOL?) DI NUOVO IN PISTA PER COMPRARE MONTEPASCHI - UBI E BANCO BPM SI PARLANO (PER FONDERSI) - DOPO IL BLITZ DI TRENTO SU CARIGE, ICCREA ANDRA' A BATTERE CASSA PER OTTENERE COMPENSAZIONI - IL SEGRETARIO DELLA FABI SILEONI SVELA TUTTE LE MANOVRE ALLO SPORTELLLO E ATTACCA ANCORA MUSTIER: SE VUOLE MANDARE A CASA 10.000 PERSONE NE DEVE ASSUMERE 5.000

-

Condividi questo articolo



Gaudenzio Fregonara per "Mf Milano Finanza"

Segretario Lando Maria Sileoni, nella sua qualità di segretario generale della Fabi, può dirci a che punto sono le trattative per il nuovo contratto dopo l'incontro di lunedì?

Nell'incontro di lunedì abbiamo messo l'Abi con le spalle al muro. Vogliamo risposte chiare e concrete sui singoli argomenti. In assenza di risposte concrete entro ottobre, prenderemo posizione e, esplorati gli argomenti, in assenza di condivisione, scatterà la mobilitazione e la rottura. Non firmeremo più accordi nei gruppi e scenderemo in piazza, come nel 2015.

LANDO SILEONI

Ci racconta cosa è successo?

Rispetto ai numeri concordati nei piani industriali, abbiamo rilevato che esistono migliaia di lavoratori in più che hanno lasciato le banche per vari motivi. Le aziende ne hanno approfittato, senza conteggiare queste uscite in meno rispetto a quelle concordate. Stesso discorso per le assunzioni. C'è una differenza di 2.500 unità in meno. Il negoziato non andrà avanti finché i numeri non saranno ufficiali e condivisi.

Ai rappresentanti delle banche ha fatto un quadro del settore. Cosa ha detto?

Ho detto che negli ultimi sette, otto anni e anche negli ultimi mesi e giorni, sono accadute tante cose, estremamente rilevanti per il settore bancario. Tutto si muove, tutti hanno interessi personali e professionali da difendere e da raggiungere, tutti sono pronti a riposizionarsi anche rispetto al nuovo governo. Il contratto è scaduto da mesi e il Tfr ai lavoratori non è stato ancora liquidato, ma non sarà regalato alla controparte. E poi i 200 euro richiesti non potranno subire compensazioni. Nel 2012, periodo certamente più difficile dell'attuale, chiudemmo un accordo con Francesco Micheli presidente del Casl con 172 euro di aumento. La verità è che rispetto agli aumenti economici richiesti non hanno il coraggio di dirci che non intendono arrivare a quella cifra. Così, bloccheremo le relazioni sindacali dei gruppi, scenderemo in piazza con le associazioni dei consumatori: così capiranno che le lavoratrici e i lavoratori bancari sono stanchi dei soliti giochetti. Ai vertici degli istituti, oggi, interessa soltanto non farsi schiacciare dalla Bce anche rispetto a probabili criteri di onorabilità che la stessa dovrebbe emanare a breve.

CERCA...



CRUCI-DAGO
by Big Bonvi



ANDREA ENRIA AB

Sta dicendo che la Bce ha presentato il conto?

Recentemente il presidente della Commissione della vigilanza della Bce, Andrea Enria, in Abi ha detto: "Non vi dovete spaventare della eccessiva rigidità della Bce, ma io auspico una ripresa immediata delle aggregazioni e la mia porta è sempre aperta". Una frase che volutamente non è stata fatta filtrare ai giornalisti. In sintesi: Enria vuole portare a casa risultati e invita a rivolgersi direttamente a lui. Come dire: se volete, io sono pronto a fare la mia parte. Un modo come un altro per ottenere risultati rispetto alle politiche della commissione che lui, da poco tempo, presiede.

Come stanno reagendo i banchieri italiani agli input della Bce?

Il rinnovamento dei vertici bancari è fermo al palo da tempo. E c'è una generazione di sessantenni che sorride compiaciuta ad Andrea Enria, ma nei fatti non pensa ad aggregazioni e fusioni. In Italia vale per loro la regola non scritta secondo la quale fino a che non saranno costretti, rimarranno rintanati nel loro guscio dorato.

SILEONI **FABI****Pure Banca d'Italia, che ha determinate prerogative nel nostro Paese, si muove.**

Sabato Banca d'Italia ha di fatto annunciato il progetto di una super popolare per il Centro Sud e ha saputo ben gestire, col dg Fabio Panetta, la vicenda Carige. I commissari hanno raggiunto il loro obiettivo, stessa cosa per il governo grazie al lavoro fatto dai sindacati che hanno stimolato la partecipazione dei lavoratori all'assemblea. Col risultato ottenuto all'assemblea, persino la politica nazionale e locale ha difeso i propri interessi. Lo stesso gruppo Malacalza si è lasciato le mani libere per eventuali azioni legali. E persino Cassa centrale di Trento in eterno conflitto con il gruppo Iccrea si presenta ora come la salvatrice della Patria. Anche qui, politica, banche, bcc: tutti in movimento a difesa dei propri interessi. Il gruppo Iccrea non ha mai visto di buon occhio l'intervento di Trento su Carige e lo farà pesare nei modi e nei tempi opportuni. Vedrete, ci saranno compensazioni politiche anche per loro. Tutti puntano i piedi e quando lo fa il sindacato per tutelare i lavoratori bancari, questi signori, però, si scandalizzano.

E sul contratto le banche che posizione hanno?

I rappresentanti delle banche stanno alla finestra per vedere quale posizione prenderà il presidente del Casi per poi apprezzarlo, criticarlo o impallinarlo. Aspetteremo un po', poi le mani e i comportamenti saranno liberi. Se potessero, in molti farebbero a meno di Abi per farsi i loro contratti aziendali e di gruppo. Per noi è indispensabile non solo il contratto nazionale, ma la presenza di Abi e del presidente Antonio Patuelli come elemento di garanzia e stabilità del settore.

Come reagirete in caso di distanze?

Una volta esplorate e verificate le distanze sugli argomenti, non ci sarà più tempo per il dialogo. Scenderemo in piazza, dichiareremo scioperi, non sottoscriveremo accordi nei gruppi. Dalle parole passeremo ai fatti.

CARLO CIMBRI 10

Pensa che i grandi gruppi possano mettere sul tavolo i loro piani industriali con la vertenza sul ccnl?

Non voglio neanche pensare che Unicredit cercherà di barattare la firma del sindacato sul prossimo piano industriale in cambio di un consenso dello stesso gruppo rispetto agli aumenti economici nazionali richiesti. Stesso discorso per BancoBpm e UbiBanca. Che, stando a quanto scritto ieri dalla stampa, hanno cominciato a parlarsi. Se pensano di fare operazioni che produrranno migliaia di esuberanti avranno il sindacato contro. Prima delle ambizioni personali di alcuni amministratori delegati viene la tenuta del settore e la salvaguardia dell'occupazione. Lo ricordino.

Che atteggiamento ha riscontrato al tavolo Abi?

Ai capi del personale interessa chiudere il contratto a determinate condizioni, non positive per i lavoratori. Hanno il corpo in Abi e la testa impegnata nei gruppi bancari di appartenenza. Molti di loro e molti amministratori delegati farebbero volentieri a meno dell'Abi: la ritengono una seccatura. Per loro è come timbrare il cartellino. Se arrivassimo allo scontro, qualche amministratore delegato sarebbe felice perché cercherebbe di trarne vantaggi nella competizione fra i gruppi. Il loro disinteresse verso il rinnovo del contratto non è casuale perché con le deroghe al contratto nazionale, utilizzate nei piani industriali, raggiungono importanti risultati economici. Viviamo in una giungla dove il contratto è visto da molti di loro come un ostacolo, una iattura. Contano i comportamenti, non le chiacchiere. E i comportamenti dicono che da un anno stanno facendo melina, mancando di rispetto verso le lavoratrici e i lavoratori.

ANDREA ENRIA **LARGE****In cima alle priorità dei vertici bancari ci sono i piani industriali?**

Le loro carriere dipendono anche dai positivi risultati ottenuti grazie alle firme dei sindacati sui piani industriali. Chi non porta a casa l'ok della **Fabi** o delle altre organizzazioni sindacali ai piani industriali rischia di essere sostituito. Ciò vale per molti degli amministratori delegati che alle firme dei sindacati, all'abbattimento dei costi, al raggiungimento del cost-income tra i migliori d'Europa devono fortune professionali e anche personali. Vale anche per quei rappresentanti delle piccole e medie banche che siedono in Abi che, se da una parte hanno l'onere di gestire una loro proprietà, dall'altra ricevono due forme di beneficio: una riguarda la banca di loro proprietà, che va bene; l'altra che gli stipendi che arrivano anche per loro.

Cosa sta accadendo nel settore? Che cosa si muove dentro e fuori le banche?

Di tutto. Per esempio, in questi ultimi mesi, hanno cominciato a parlarsi personaggi importanti e autorevoli del mondo del credito che per anni si sono detestati. Ero presente io e un altro segretario generale, qualche anno fa, quando, di fronte a un ministro dell'Economia, altri amministratori hanno sfiorato la rissa per difendere i propri interessi. E un paio di alti funzionari di quel ministero, che allora gestivano le aggregazioni fra banche, oggi hanno cambiato lavoro guadagnando, dai privati, 10

volte di più di quello che guadagnavano allora. Tutte le aggregazioni e le fusioni degli ultimi 10 anni sono state obbligate dalla magistratura, dai fallimenti, dagli scandali o dalle decisioni della politica. Niente di spontaneo è avvenuto, nessuna aggregazione è avvenuta per vocazione. E ci parlano loro di senso di appartenenza, di valori, di responsabilità. Proprio loro che guardano soltanto alla propria mattonella.

MARCO MORELLI Anche il sindacato ha avuto un ruolo cruciale.

Sì, eccome. Se il sindacato non avesse vinto, per soli 500 voti, l'assemblea Bpm del 2016, che votò la trasformazione della popolare di Milano in spa, la stessa riforma Renzi sarebbe saltata e l'attuale amministratore delegato non guiderebbe, oggi, il quarto gruppo bancario in Italia. La parte veronese, colpita dai recenti scandali dei diamanti, ha subito processi e licenziamenti di alcuni alti dirigenti. Sarei curioso di sapere se ci sono state buonuscite significative. Ed è di qualche giorno fa la notizia che la parte bresciana del gruppo Ubi abbia costituito un patto di consultazione che sfiorerà il 18% con adesioni di importanti famiglie. Come vede tutti sanno curare bene i loro interessi.

Veniamo alle partite più complesse, soprattutto per gli effetti sull'occupazione: Unicredit.

Unicredit ha fatto dichiarare a una agenzia di stampa 10.000 esuberi. È la terza volta che avviene negli ultimi 10 anni: stesso periodo (luglio), stessa agenzia (Bloomberg). Il suo amministratore delegato Mustier - piedi in Italia, cuore in Francia e testa in Europa - ha balbettato una reazione dichiarando che il piano industriale sarà socialmente sostenibile. Ma i prepensionamenti volontari sono una conquista del sindacato, valorizzati dalle dichiarazioni politiche del presidente Abi Patuelli, dell'amministratore delegato di Intesa, Messina e dai piani industriali condivisi nei gruppi. Unicredit in Europa ha licenziato; se non lo ha fatto in Italia è per paura della reazione del sindacato. Un amministratore delegato che stimo mi ha detto: "So perché lei si è risentito aspramente verso Unicredit, perché non era stato informato preventivamente". A quell'amministratore delegato e lunedì in Abi a Unicredit ho risposto che un piano industriale è socialmente sostenibile solo quando di fronte a un numero importante di esuberi è presente un numero importante di assunzioni. Il resto sono chiacchiere.

Spostiamoci a Siena. Qual è il futuro di Mps?

Fra qualche mese ci sarà il rinnovo del cda ed entro un paio d'anni il 68% dello Stato dovrà essere venduto a un privato. Con il nuovo governo, si riaffacciano i soliti personaggi e si parla insistentemente di un importante gruppo assicurativo interessato alla banca. Della serie: tutto cambia perché niente cambi.

Torniamo al contratto. Riuscirete a ottenere 200 euro di aumento?

Nei corridoi, sono in molti quelli che dicono che 200 euro di aumento sono eccessivi: vorrei ricordare a tutti che nel 2012, in un momento storico peggiore dell'attuale, ottenemmo 172 euro. E anche i rinnovi già definiti di altre importanti categorie di lavoratori hanno portato a casa aumenti economici consistenti. Un giorno faremo le pulci agli stipendi di direttori generali, amministratori delegati e dei membri dei cda. E vedrete che non sono scandalosi solo gli importi: tutti i membri dei consigli di amministrazione e di gestione, per acconsentire a stipendi così elevati, hanno tratto vantaggi economici pure loro. Ma è una catena che vale solo per pochi intimi.

Condividi questo articolo



BUSINESS

QUESTO È QUANTUM - CHE VUOLE DIRE GOOGLE QUANDO DICE DI AVER RAGGIUNTO LA "SUPREMAZIA QUANTISTICA"? CHE È RIUSCITA A COSTRUIRE UN COMPUTER IN GRADO DI FARE IN TRE MINUTI UN CALCOLO CHE IL PIÙ AVANZATO CALCOLATORE ESISTENTE FAREBBE IN 10MILA ANNI - MA PIÙ CHE UNA DIMOSTRAZIONE SCIENTIFICA SEMBRA UNA ESIBIZIONE MUSCOLARE (CON LA NASA) PER BRUCIARE LA CONCORRENZA CINESE. SE FOSSE VERO TUTTO DIVENTEREBBE OBSOLETO, DAL MACHINE LEARNING ALLA CRITTOGRAFIA... -VIDEO



Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home
appella alle Istituzioni

Credito

Carige e Banche smantellano in Sicilia. **FABI** si

Italpress News

Carige e Banche smantellano in Sicilia. **FABI** si appella alle Istituzioni

Postato da Economia Sicilia il 25/09/19



Nel pomeriggio di ieri si è tenuta a Catania un'assemblea del personale Carige che ha coinvolto i lavoratori dei territori di Catania, Enna, Siracusa, Ragusa e Messina.

Ha tenuto la relazione Renato Biasizzo della Segreteria di Coordinamento della FABI-CARIGE, il quale ha illustrato ai 50 lavoratori presenti in sala i temi relativi alla situazione aziendale con particolare riferimento al piano industriale ed ai sacrifici richiesti dall'Azienda al personale.

Nel dibattito è intervenuta anche Cetty Di Benedetto del Comitato Direttivo Centrale della **FABI**, la quale ha espresso viva preoccupazione per la ventilata chiusura delle uniche filiali di Siracusa e Ragusa e delle altre tre a Terrasini, Messina e Palermo. Se Carige non torna indietro sui propri passi, ha affermato la sindacalista della **Fabi**, alcuni lavoratori sarebbero costretti a enormi e insostenibili sacrifici in termini di mobilità.

Altra preoccupazione dell'assemblea è emersa per quanto riguarda i ventilati esuberi di 800 unità lavorative e che Carige non si accontenterebbe dell'attuale piano chiusure dipendenze ma che sarebbe pronta ad ampliarlo ulteriormente.

A questo punto, dichiara il Coordinatore della **FABI** - SICILIA, Carmelo Raffa non potremo stare a guardare e non solo per le determinazioni di Carige ma per l'intero sistema creditizio che intende continuare a smantellare gli sportelli esistenti nei comuni siciliani.

CLIMA, CONTE "L'ALLARME MONTE BIANCO CI SCUOTA"



VOLUME SU BEATO ANGELICO ENTRA NELLA COLLANA DARTE MENARINI



SPACCIO DI HASHISH E COCAINA, 13 ARRESTI NEL LAZIO



JUVE VA SOTTO A BRESCIA, POI RIBALTA E CONQUISTA TRE PUNTI

ANTICIPO SENZA RETI AL 'BENTEGODI'. VERONA E



NEL QUARTO TRIMESTRE BOLLETTE LUCE E GAS IN RIALZO



RANITIDINA, AIFA RITIRA ALCUNI LOTTI DI FARMACI



IN CALO LE DIAGNOSI DI TUMORI NEL 2019

ANTONIO CONTE CONTRO I MEDIA "ALCUNI INCITANO A



MINA E FOSSATI INSIEME, IL 22 NOVEMBRE ESCE IL NUOVO ALBUM



DAZI USA, ALLARME CONSORZIO

La **FABI** conclude Raffa, lancia un appello alle Istituzioni dello Stato e della Regione e ai parlamentari eletti in Sicilia affinché Unicredit, Intesa san Paolo, Monte dei Paschi, Carige, etc. si fermino e non compiano ulteriori scempi nei territori isolano.

Potrebbero interessarti anche:



Carige vuole chiudere 5 filiali nell'isola. **Fabi** "No alla desertificazione"



Banche venete: **Fabi** e Fisac Sicilia "Vigileremo su effetti nell'isola"



I 70 anni della **Fabi** ed i 46 di militanza di Carmelo Raffa che preannuncia sorprese



Fabi, Parte in Sicilia la stagione dei congressi. Intervista a Carmelo Raffa



La Sicilia fa il pieno negli organismi **Fabi** nazionale



Autore: Economia Sicilia

Condividi questo articolo su



PARMIGIANO REGGIANO "RISCHIO CROLLO CONSUMI"



AUTISMO, UNA APP AIUTERA' BAMBINI E RAGAZZI NELLA ROUTINE QUOTIDIANA

SOSTIENI IL GIORNALE ADERENDO ALLA NEWSLETTER!

MODULO ADESIONE

30 anni di ITALPRESS



TG MOTORI



TG DESIGN



Cerca

Ricerca per:

Cerca

Pagine



PALADINI DEL GUSTO



Pubblicità Contatti Privacy policy

25 Settembre 2019 - Ultimo aggiornamento alle 15.38



ilSicilia.it
indipendente nei fatti



PRIMA PAGINA

Cronaca

Politica

Economia

Cultura ▾

Sport

Sondaggi

Blog

Trasporti & Mobilità ▾

BarSicilia



Economia

LA PREOCCUPAZIONE DEL SINDACATO

Carige e banche smantellano in Sicilia. FABI si appella alle istituzioni

25 Settembre 2019



Nel pomeriggio di ieri si è tenuta a Catania un'assemblea del personale **Carige** che ha coinvolto i lavoratori dei territori di Catania, Enna, Siracusa, Ragusa e Messina.

Ha tenuto la relazione **Renato Biasizzo** della Segreteria di Coordinamento della **FABI-CARIGE**, il quale ha illustrato ai 50 lavoratori presenti in sala i temi relativi alla situazione aziendale con particolare riferimento al piano industriale ed ai sacrifici richiesti dall'azienda al personale.

Nel dibattito è intervenuta anche **Cetty Di Benedetto** del Comitato Direttivo Centrale della **FABI**, la quale ha espresso viva preoccupazione per la ventilata chiusura delle uniche filiali di Siracusa e Ragusa e delle altre tre a Terrasini, Messina e Palermo.

"Se Carige non torna indietro sui propri passi, - ha affermato Di Benedetto- alcuni lavoratori sarebbero costretti a enormi e insostenibili sacrifici in termini di mobilità".

Altra preoccupazione dell'assemblea è emersa per quanto riguarda i ventilati esuberi di 800 unità lavorative e che Carige non si accontenterebbe dell'attuale piano chiusure dipendenze ma che sarebbe pronta ad ampliarlo ulteriormente.

A questo punto, dichiara il Coordinatore della FABI - **SICILIA**, **Carmelo Raffa** "non potremo stare a guardare e non solo per le determinazioni di Carige ma per l'intero sistema creditizio che intende continuare a smantellare gli sportelli esistenti nei comuni siciliani".

"La FABI, - conclude Raffa - lancia un appello alle Istituzioni dello Stato e della Regione e ai parlamentari eletti in Sicilia affinché Unicredit, Intesa san Paolo, Monte dei Paschi, Carige,

ilSicilia.it



etc. si fermino e non compiano ulteriori scempi nei territori isolano".

Tag: [Carige](#) [Carmelo Raffa](#) [Cetty Di Benedetto](#) [FABI-CARIGE](#) [Renato Biasizzo](#)

Leggi anche:



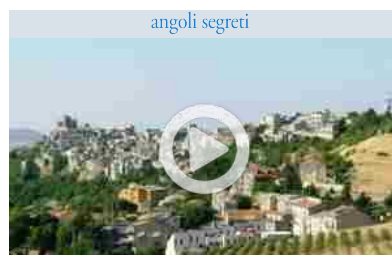
Carige, in Sicilia cinque filiali in chiusura. Raffa (Fabi): "No alla desertificazione!"



Raffa (Fabi): "Unicredit viola la costituzione, intervenga Mattarella"



Troppi tagli: la vertenza Unicredit approda in Parlamento | VIDEO



"Trinakria - Angoli segreti" vi porta alla scoperta di Petralia Soprana, il borgo più bello d'Italia | Video servizio di Veronica Gioè



ilSicilia.it BLOG



LiberiNobili

di Laura Valenti

È tutto collegato. L'Universo riceve i nostri messaggi e dà vita a una possibilità

Sembra tutto collegato: mente, corpo, relazione, universo. Possiamo imparare a usare questa connessione consapevolmente, ricreando la nostra realtà in base ai nostri desideri e bisogni più profondi.



. Rosso & Nero .

di Alberto Samonà

Palermo abbia un sussulto di dignità. La città si ribelli al degrado

Serve un progetto per Palermo. Serve un'alternativa da costruire adesso e che vada al di là dei colori politici e soprattutto, al di là di proclami vuoti sempre più simili a specchietti per le allodole. Solo così si potrà preparare il futuro della città.



Diritto al punto

di Chiara Migliore

Ddl Pillon: l'affido condiviso "resterà nel cassetto", così dice il Ministro Bonetti

Si arresta il travagliato percorso del ddl Pillon e si chiude il sipario sulla criticata riforma del diritto di famiglia.



Libri e Cinematografo

di Andrea Giostra

Francesca Maccani, scrittrice e Book Blogger su "Francesca Leggo veloce" | INTERVISTA

«Un ottimo scrittore deve essere anche un grande lettore e soprattutto deve mantenersi umile e saper collaborare»,

ITALREPORT



ATTUALITÀ | EDITORIALI | CRONACA | POLITICA | APPROFONDIMENTI | ENTI & SINDACATI | SPORT | EVENTI

Carige e Banche smantellano in Sicilia. Fabi si appella alle Istituzioni

25 SETTEMBRE 2019 BY REDAZIONE IN ATTUALITÀ

f t g+ in

Carige e Banche smantellano in Sicilia.
FABI si appella alle Istituzioni

Nel pomeriggio di ieri si è tenuta a Catania un'assemblea del personale Carige che ha coinvolto i lavoratori dei territori di Catania, Enna, Siracusa, Ragusa e Messina.

Ha tenuto la relazione Renato Biasizzo della Segreteria di Coordinamento della FABI-CARIGE (nella foto assieme a Simona Marino, dirigente nazionale FABI), il quale ha illustrato ai 50 lavoratori presenti in sala i temi relativi alla situazione aziendale con particolare

riferimento al piano industriale ed ai sacrifici richiesti dall'Azienda al personale.

Nel dibattito è intervenuta anche Cetty Di Benedetto del Comitato Direttivo Centrale della FABI, la quale ha espresso viva preoccupazione per la ventilata chiusura delle uniche filiali di Siracusa e Ragusa e delle altre tre a Terrasini, Messina e Palermo. Se Carige non torna indietro sui propri passi, ha affermato la sindacalista della Fabi, alcuni lavoratori sarebbero costretti a enormi e insostenibili sacrifici in termini di mobilità.

Altra preoccupazione dell'assemblea è emersa per quanto riguarda i ventilati esuberi di 800 unità lavorative e che Carige non si accontenterebbe dell'attuale piano chiusure dipendenze ma che sarebbe pronta ad ampliarlo ulteriormente.

A questo punto, dichiara il Coordinatore della FABI – SICILIA, Carmelo Raffa non potremo stare a guardare e non solo per le determinazioni di Carige ma per l'intero sistema creditizio che intende continuare a smantellare gli sportelli esistenti nei comuni siciliani.

La FABI, conclude Raffa, lancia un appello alle Istituzioni dello Stato e della Regione e ai parlamentari eletti in Sicilia affinché Unicredit, Intesa san Paolo, Monte dei Paschi, Carige, etc. si fermino e non compiano ulteriori scempi nei territori isolano.

Print Friendly

[Banche](#) [Carige](#) [Istituzioni](#) [PARLAMENTARI](#)



SPAZIO ELETTORALE A PAGAMENTO

Sicilia	31
Notizie della Regione	
Provincia di Agrigento	
Provincia di Caltanissetta	3
Notizie della Provincia	
Caltanissetta	
Gela	

PIÙ CHE UN BILANCIO, UNA GRANDE STORIA DI ATTENZIONE ALL'AMBIENTE.



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▼



ECONOMIA, PRIMO PIANO

Tutti i subbugli in casa Unicredit di Mustier (sul caso Bisoni e non solo)

di Michele Arnese



Che cosa sta succedendo in Unicredit guidata da Jean-Pierre Mustier? Fatti, nomi, indiscrezioni e analisi

Tensioni con i sindacati, fibrillazioni con le fondazioni azioniste, rumors su [manovre in Mediobanca con Luciano Del Vecchio](#). Non mancano gli spunti in casa di Unicredit per parlare del pensiero e dell'azione di Jean-Pierre Mustier.

IL CASO DELLA NOMINA DI BISONI A PRESIDENTE DI UNICREDIT

Il caso della nomina di Cesare Bisoni ([classe 1944](#)) a presidente di Unicredit al posto di Fabrizio Saccomanni ha fatto da detonatore anche fra gli azionisti del gruppo bancario. La fondazione Cariverona, primo socio italiano di Unicredit con circa l'1,8%, non ha apprezzato troppo la nomina gestita da Mustier. E Alessandro Mazzucco, presidente della fondazione veronese, lo ha esternato, anche sulla scia anche di rumors provenienti della Vigilanza secondo cui la scelta di Bisoni sarebbe transitoria.

CHI CRITICA MUSTIER DALL'INTERNO DI UNICREDIT



ECONOMIA
CIRCOLARE



Ha scritto il settimanale *Milano Finanza*: “Com’è stato possibile – è stato il succo della critica di Mazzucco – che appena cinque settimane dopo l’improvvisa scomparsa di Fabrizio Saccomanni, a ridosso di Ferragosto, la governance di una grande banca europea, public company su scala globale, abbia partorito una successione «fatto compiuto» promuovendo il proprio «consigliere anziano»? Come mai al vertice di Unicredit si affaccia un presidente che oggettivamente non vanta il curriculum internazionale dei due precedenti (Giuseppe Vita prima di Saccomanni)? Come mai un’opzione simile in un momento critico per il gruppo pilotato da Mustier, alla vigilia della presentazione del nuovo masterplan?”.

L'ELOGIO A SORPRESA DI MESSINA FATTO DA MAZZUCCO

A completare il quadro c’è una frase di Mazzucco nella sua recente intervista dorso veneto del *Corriere della Sera* che in casa Unicredit è stata letta come una critica indiretta a Mustier (sulla scia peraltro di una [sortita simile tempo fa](#) di Fabrizio Palenzona, già vicepresidente di Unicredit e deus ex machina della fondazione Cassa di risparmio di Torino) visto che ha elogiato il numero uno di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina: “Messina ha ragione: il Nord non va penalizzato”, ha detto papale papale Mazzucco, alla testa di una fondazione che non è azionista di Intesa Sanpaolo bensì di Unicredit.

L'ANALISI DI MILANO FINANZA

Ma chi è Bisoni? “E’ un mohicano del «vecchio» cda di piazza Gae Aulenti (quello imperniato sul top management di Federico Ghizzoni) – ha scritto il settimanale *Milano Finanza* – Vi era approdato originariamente in rappresentanza di Fondazione CariModena. Quest’ultima – attraverso Carimonte Holding – ha nel frattempo quasi azzerato la partecipazione in Unicredit – a cavallo del maxi-aumento 2017 – preferendo reinvestire in Bper. Per questo l’ascesa di Bisoni – rimasto nel cda l’anno scorso su indicazione di Mustier e del consiglio uscente – crea un sovrappiù di malessere a Verona, che già nel 2015 si è ritirata nel ruolo di investitore istituzionale, seguita poi da Crt. Entrambe le grandi fondazioni del Nord in Unicredit hanno reinvestito più di 200 milioni a testa nel «piano Mustier»”.

LE PAROLE DI SILEONI DELLA FABI SU UNICREDIT E MUSTIER

A sbuffare su Unicredit e le mosse del capo azienda ci sono anche i sindacati, alle prese da mesi con i piani dell’amministratore delegato tutti da decifrare ancora nel dettaglio sul personale ([come raccontato da Start Magazine](#)). Significative le parole dedicate oggi da Lando Mario Sileoni, segretario generale del sindacato dei bancari Fabi, ai vertici del gruppo [in un’intervista a Mf](#): “Unicredit ha fatto dichiarare a una agenzia di stampa 10.000 esuberi. È la terza volta che avviene negli ultimi 10 anni: stesso periodo (luglio), stessa agenzia (Bloomberg). Il suo amministratore delegato Mustier – piedi in Italia, cuore in Francia e testa in Europa – ha balbettato una reazione dichiarando che il piano industriale sarà socialmente sostenibile. Ma i prepensionamenti volontari sono una conquista del sindacato, valorizzati dalle dichiarazioni politiche del presidente Abi Patuelli, dell’amministratore delegato di Intesa, Messina e dai piani industriali condivisi nei gruppi. Unicredit in Europa ha licenziato; se non lo ha fatto in Italia è per paura della reazione del sindacato. Un amministratore delegato che stimo mi ha detto: “So perché lei si è risentito aspramente verso Unicredit, perché non era stato informato preventivamente”. A quell’amministratore delegato e lunedì in Abi a Unicredit ho risposto che un piano industriale è socialmente sostenibile solo quando di fronte a un numero importante di esuberanti è presente un numero importante di assunzioni. Il resto sono chiacchiere”.



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO
DATI PERSONALI (articolo 13)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome